



Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno IX/3 – marzo 2000



Ardengo, Armando, Francesco Barbone, Paolo Cappai, Luigi Cirilli, Nicola D'Ugo, Gabriella Dorato, Valentina Gerardi, Valeria Molotova, Piero Palumbo, Michele Pascale, Lorenzo Pompeo, Lorenzo Villa, Giovanni Vitagliano

parlano di:

Modelli lunari e informatica, Politica e pubblica amministrazione, Nuovi artisti russi, Cioccolato europeo, Organismi transgenici, Radiofrequenza e salute, Schede telefoniche, Poesie, Formann e la pornografia, Papara Ciompa, Drammaturghi polacchi a Roma, Victor Pelevin, Energia, Ezra Pound, Satira e costume

Modelli lunari e informatica

Qualche anno fa l'allora Presidente della Repubblica Scalfaro definì «lunare» il modulo per la denuncia dei redditi allora predisposto. Era evidente il richiamo alla opportunità di elaborare un modello di più facile compilazione anche per il cittadino di media cultura, non necessariamente commercialista esperto in materia fiscale. Era parso che l'invito del presidente fosse stato in qualche modo recepito dall'amministrazione finanziaria con la predisposizione del «Mod. Unico», presentato come un modello di più facile comprensione e compilazione. Purtroppo bisogna dire che così non è stato. Il Mod. unico, anche a causa di una serie di innovazioni di sostanza, per altro opportune, concernenti in particolare il nuovo meccanismo della compensazione fra debiti e crediti anche riferiti a diverse imposte, ha presentato ulteriori difficoltà per la compilazione. Il massimo della «lunarità» è stato raggiunto dal modello effe 24 di pagamento unificato per i pagamen-

ti. È giunta notizia, ma siamo in attesa di conferma, che, a partire dalla prossima dichiarazione, le operazioni relative alla dichiarazione dei redditi non potranno più effettuarsi su base cartacea, ma solo utilizzando strumenti



informatici. In tal modo si completrebbe la «lunarità» cui faceva riferimento il presidente Scalfaro. È evidente che l'utilizzo dei mezzi informatici non presenta alcuna difficoltà per i contribuenti attrezzati (industrie, imprese di una certa dimensione, ecc.), ma certamente presenta difficoltà per i comuni cittadini i quali, per assolve-

re il loro dovere di contribuenti, saranno costretti a servirsi di uffici di consulenza, con conseguenti complicazioni ed oneri economici. Nel mondo di oggi i mezzi informatici stanno sempre più invadendo la nostra società. Certamente il loro impiego è, almeno in teoria, finalizzato a rendere più rapide ed efficienti le comunicazioni, ma, proseguendo su questa strada, arriveremo a non sapere più usare la carta e la penna, ma forse anche il cervello. Per altro recenti notizie riguardanti episodi planetari di pirateria informatica stanno togliendo molto smalto all'entusiasmo suscitato dalle tecniche informatiche. La decisione della Telecom di eliminare una consistente frazione delle cabine telefoniche pubbliche entro la metà del 2001 cui si è fatto cenno in un articolo pubblicato nel numero di febbraio di Controluce, prelude forse alla scomparsa del tradizionale servizio postale per rimpiazzarlo con E-mail?

Lorenzo Villa

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura
dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE

Associazione Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18-20 - MONTE COMPATRI (RM)
tel. 069486821 - 069485935 - 069485336
fax 069485091 -
e-mail redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Domenico Rotella

REDAZIONE

*Mirco Buffi, Stefano Carli, Alberto Crielesi,
Claudio Maria Di Modica, Nicola D'Ugo,
Armando Guidoni, Mauro Luppino,
Tarquinio Minotti, Salvatore Necci,
Francesca Vannucchi*

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA

N. 117 DEL 27 FEBBRAIO 1992

*Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la
responsabilità degli autori. Gli articoli non
firmati sono a cura della redazione.*

Finito di stampare in proprio il 28 marzo 2000

HANNO COLLABORATO

Francesco Barbone, M.E. Bonfiglio, Paolo Cappai, Luigi Cirilli, Gabriella Dorato, Sergio Maria Faini, Valentina Gerardi, Luca Marcantonio, Valeria Molotova, Pino Palumbo, Michele Pascale, Lorenzo Pompeo, Lorenzo Villa, Giovanni Vitagliano

Illustrazioni di:

Roberto Proietti.

In copertina:

Sogno di Tatyana Beresneva (foto di Valeria Molotova)

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it e distribuito gratuitamente a tutti i soci.

Politica e Pubblica Amministrazione

I vari governi e le varie maggioranze che hanno in passato occupato i luoghi del potere nella prima repubblica, con l'intermezzo non trascurabile del governo Berlusconi, hanno certamente lasciato una pesante eredità ai successivi governi, fra i quali l'attuale ed alle relative variabili maggioranze che li hanno sostenuti. L'imponente carico del debito pubblico che l'attuale Governo si è trovato, come infausta eredità, ha comportato una serie di iniziative finalizzate al risanamento della situazione finanziaria, con i risultati complessivamente positivi, come ci è anche riconosciuto dai nostri partners europei. Un notevole impegno del Governo va riconosciuto anche nel settore della moralizzazione della vita pubblica anche se in questo campo i risultati sono stati finora piuttosto modesti. Ancora più modesti risultano ad oggi i tentativi di snellire le procedure amministrative la cui complessità e farraginosità resta ancora patrimonio quasi esclusivo del nostro Paese in confronto con gli altri Paesi avanzati, europei e non.

Causa non ultima del ritardo nello snellimento delle procedure amministrative è da individuare nella scarsa sensibilità delle strutture amministrative che frappongono una serie infinita di ostacoli alla messa di procedure più snelle ed efficienti. Queste osservazioni relative alla situazione nazionale sono purtroppo valide anche a livello delle Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni). Su questo aspetto è opportu-

no soffermarsi. Nel caso specifico dei Comuni, la pesante eredità lasciata dalle precedenti Amministrazioni sta rendendo difficile il compito dei nuovi amministratori, anche nei casi in cui essi risultano animati dai migliori propositi. Anche in questi casi, l'atavica inerzia degli uffici amministrativi di molti comuni è la causa non ultima delle disfunzioni che i cittadini lamentano. La gestione verticista e personale della politica degli interventi da parte dei Sindaci e delle Giunte Comunali delle passate amministrazioni non è stata ancora operativamente corretta malgrado le nuove disposizioni di legge che attribuiscono ai funzionari preposti la completa responsabilità dell'operato nei settori di competenza. A queste disfunzioni degli uffici i Sindaci e gli assessori devono porre rimedio, ricorrendo ad iniziative pesanti nei confronti dei funzionari inadempienti. È opportuno che gli amministratori dei comuni tengano presente che i cittadini, a torto o a ragione, attribuiscono al Sindaco da loro eletto la responsabilità della cattiva amministrazione e non hanno alcun titolo per valutare la quota di responsabilità imputabile ai funzionari.

Lorenzo Villa

*Diventa socio sostenitore!
Tutto quello che devi fare è versare
lire 30.000 sul conto postale n.
97049001, ricordandoti di scrivere
il tuo nome e indirizzo sulla
causale!*

FRASCATI

Il trasferimento della stele di Axum

Il prof. Marc Laenen e l'ing. Mazzalai
al Rotary Club



Il prof. Laenen ha illustrato le finalità dell'ICCROM, la più importante organizzazione internazionale che si occupa della conservazione dei beni culturali, sensibilizzando anche l'opinione pubblica a queste problematiche. Entrando nel vivo

del tema, il Relatore ha fatto notare che si trattava della prima volta che il problema della restituzione della stele di Axum veniva esposto all'esterno di quella che è la cerchia degli specialisti e, non è senza significato, ha aggiunto che ciò avvenga davanti a persone così qualificate come i rotariani. Preannuncia che esporrà gli aspetti teorici-conservativi e giuridici del problema, mentre l'ing. Mazzalai quelli tecnici della ricerca svolta e del progetto di massima redatto.

La stele di Axum, che faceva parte di un complesso monumentale danneggiato da molti secoli da un terremoto, era rotta in cinque pezzi che si trovavano in terra quando, nel 1937, per volontà dello stesso Mussolini, fu portata a Roma e ricomposta, come è ben noto, davanti al Ministero dell'Africa Italiana, oggi sede della FAO. L'intervento fu attuato con criteri e tecniche notevoli per l'epoca, le giunzioni furono realizzate inserendo perni bronzei in fori appositamente realizzati nelle superfici delle fratture e sigillandole con malta cementizia. La restituzione della stele faceva parte delle condizioni del trattato di pace stipulato tra Italia ed Etiopia nel 1947. Per vari motivi non è stata mai eseguita, ma l'attuale governo etiopico è fortemente interessato a riavere questo monumento. I principali problemi che si pongono non sono solo quelli tecnici (una delle giunzioni verrebbe riaperta mettendola in trazione con i martinetti e scomponendo la stele in due pezzi), ma anche quelli legati al trasporto (l'Etiopia non ha porti e nessuno dei due Paesi dispone di aerei in grado di trasportare simili carichi), e soprattutto quelli storici. Infatti, la stele si ritroverebbe comunque ricomposta nel suo luogo d'origine, mentre altre, danneggiate dallo stesso terremoto, si trovano nelle condizioni frammentarie in cui essa era nel 1937; l'alternativa sarebbe di riscomporla, il che comporterebbe comunque notevoli difficoltà e costituirebbe una falsificazione della storia. Inoltre, essa ha ormai acquistato una sua contestualizzazione nella città di Roma e in ogni modo lascerebbe un vuoto da risarcire. In definitiva, sotto un aspetto puramente «conservativo» sarebbe forse preferibile lasciare la stele dov'è attualmente, ma ciò contrasta con il trattato del 1947 che va comunque rispettato. L'animato dibattito che ha seguito l'esposizione dei due relatori ha confermato l'interesse suscitato dall'argomento e dalle diverse problematiche connesse.



Un occhio al cielo

Si è appena concluso il primo mini-ciclo di conferenze del programma *Un Occhio al Cielo* con la conferenza del dott. Mazzitelli su «Modelli di Universo». Le tre conferenze, nonostante le date e gli orari (Venerdì pomeriggio), hanno avuto un discreto successo di partecipazione, vedendo la splendida sala del Consiglio Comunale di Frascati sempre piena. Il programma di attività a Frascati si è concluso domenica 12 Marzo con una serata di osservazione pubblica, durante la quale gli studenti del Liceo Classico «Cicerone» di Frascati in stretta collaborazione con l'AT, hanno illustrato al pubblico le costellazioni visibili in questo periodo mediante i telescopi messi a disposizione dall'ATA. L'iniziativa è stata sviluppata nell'ambito di *Gli Studenti fanno vedere le stelle*, promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il programma *Un occhio al cielo* è continuato nel mese di Marzo con altre tre conferenze ed una serata osservativa, il tutto a Genzano, presso la Biblioteca Comunale e l'Enoteca di Genzano.



GROTTAFERRATA

La 400° Fiera Nazionale

Da quest'anno, la 400° Fiera Nazionale di Grottaferrata è presente per la prima volta anche su Internet. Il sito non si limita a dare informazioni di carattere generale concernenti la fiera ma si pone in forte relazione con il territorio puntando a dare un contributo aggiuntivo allo svolgimento classico della fiera. È da sottolineare inoltre la possibilità di accedere ad una visita virtuale interattiva e multimediale alla città di Grottaferrata e l'attenzione posta ai portatori di handicap messi in condizione di fruire del sito grazie ad una apposita versione ad «accesso facilitato».

Il sito è stato progettato e realizzato dalla società Vianet (www.vianet.it), una new media agency romana, per conto del Comune di Grottaferrata ed è strutturato in quattro sezioni principali:

1. Una sezione con le informazioni sulla Fiera (come raggiungere la Fiera, calendario delle iniziative, benvenuto delle Autorità, storia della Fiera, elenco degli stands)
2. Una sezione sugli itinerari turistici a Grottaferrata (percorsi d'arte, musei, passeggiate naturalistiche, ricette tipiche, percorsi di fede)
3. Una sezione con giochi interattivi, che ospita un quiz su Grottaferrata
4. Una sezione ad accesso facilitato per persone disabili, che contiene le informazioni principali sulla Fiera.

L'indirizzo è: www.fieradigrottaferrata.com



CONCESSIONARIA

Autoska

ROMA

Via Prenestina 970 - Tel. (06) 2252852
Via della Magliana 878 - Tel. (06) 65680170

VOLVO
Qualità e Sicurezza

NEMI

Alleanza con il popolo Innu per difendere il Pianeta Terra

Nel mese scorso alcuni rappresentanti culturali del popolo Innu sono venuti a fare visita ai Castelli Romani, per l'occasione si è organizzato un concerto di beneficenza a Nemi di canti tradizionali (tamburo e flauto) eseguiti da Geneviève McKenzie. Inoltre il giorno successivo domenica 12 marzo si è svolto nei boschi di Nemi un incontro con la poetessa Innu e Guardiana della Madre Terra Rita Mestokosho. Durante l'escursione i partecipanti aiutati dai volontari del Wwf e di Reseda hanno piantato decine di alberi dei Castelli Romani. Durante l'incontro si è parlato della cultura Innu e dei problemi riguardanti la difesa dei territori dai progetti di speculazione edilizia e dalle basi militari del governo Canadese. Durante l'incontro si sono trovati molti punti in comune tra il popolo Innu e i gruppi del Wwf e di Reseda. Oltre la difesa del Territorio questi gruppi hanno anche in comune le attività di educazione ambientale e di ritorno alla natura. Il popolo Innu sta, infatti, cercando di riscoprire la propria cultura che affonda le proprie radici proprio nella natura e nella sua difesa. I pro-

getti di collaborazione prevedono un gemellaggio tra i gruppi giovanili, in particolare di quelli della riserva di Mingan dove vive e lavora Rita Mestokosho, con i bambini che partecipano alle attività di educazione ambientale della Cooperativa Sociale Reseda e del Wwf Castelli Romani.

Per informazioni: reseda@grisnet.it e il numero 03471374070.

Il popolo Innu. Nella penisola del Labrador si sta consumando una grande tragedia. Un intero popolo è afflitto dal tasso di suicidi più alto del mondo perché una delle nazioni più potenti della Terra ha occupato il suo territorio, gli sottrae risorse vitali e cerca di trasformare i membri della sua comunità in Euro-Canadesi. La loro patria, che essi chiamano Nitassinan, è un'enorme distesa di abeti e. I pesci, le bacche e le diverse specie di mammiferi (tra cui l'orso, il castoreo e il porcospino) sono tutti importanti per gli Innu; ma essenziali per la loro sussistenza sono le mandrie di caribù che migrano attraverso la Nitassinan in primavera e in autunno. Gli Innu, come del resto molti altri popoli aborigeni, credono che l'universo sia vivo, e che esistano potenti forze spirituali che influenzano profondamente la loro vita.

Lobiettivo del Canada, dunque è l'integrazione finale di una "minoranza" fastidiosa nella società dominante per aprire un varco allo sfruttamento di territori ricchi di risorse. Nell'Aprile del 1999 la Commissione per i Diritti Umani dell'Onu ha condannato il Canada per la sua violazione dei diritti del popolo indigeno. Ciò che sta accadendo agli Innu fa inorridire davvero, e deve essere denunciato con forza all'opinione pubblica mondiale. **Tratto da 'Canada's Tibet the killing of the Innu' - Survival.**



CLUB ALPINO ITALIANO S/Sezione di Velletri -
Via Orti Ginnetti 32 - e-mail caivelletri@yahoo.com

CALENDARI maggio-dicembre

GITE SOCIALI 2000

Data	Itinerario	Difficoltà	Accompagnatori
7 mag.	Pizzo Deta da Nord (Peschio Macello)	Alp	P.Simonetti / G.Gregori
28 mag.	Lago Vivo / M. Petroso	E/Alp	C.Bisini / E.Cupellaro
11 giu.	Monte Camicia per il Gravone	Alp	P.Simonetti / G.Gregori
25 giu.	Traversata dei Castelli Romani	E	C.Bisini / A.Leoni
9 lug.	La Meta per il Passo dei Monaci	Alp	G.Gregori / P.Simonetti
10 sett.	Colle dell'Orso per Rif. Sebastiani (Velino)	E	C.Bisini / E.Cupellaro
8 ott.	M.Nuria e M.Nurieta da Fiamignano	E	G.Gregori / S.Sposato
5 nov.	Monte Sirente per la Val Lupara	E	E.Cupellaro / D.Costanzi
3 dic.	Monti Prenestini	E	C.Bisini / A.Leoni

ESCURSIONI GRUPPO ALPINISMO GIOVANILE 2000

Data	Itinerario	Difficoltà	Accompagnatori
21 mag.	Pizzo Deta	E	C. Bisini
10/11 giu.	Gole dell'Infernaccio	E	
16/17 set.	Dal Rif. Sebastiani al L.go della Duchessa	E	
15 ott.	Bisenzio	E	C. Bisini
11/12 nov.	2° Festa del Monte Artemisio	E	
10 dic.	Vulci: la Necropoli e l'Oasi del WWF	T/E	C. Bisini

A causa delle condizioni climatiche o di problemi organizzativi, si potranno apportare variazioni agli itinerari, alla destinazione ed alla data delle gite. Tale calendario potrebbe essere incrementato con altre escursioni nella zona del Vulcano Laziale della durata di ½ giornata con altre associazioni quali il Le-gambiente, W.W.F., L.I.P.U. ed enti quali il Corpo Forestale dello Stato, il Parco Regionale dei Castelli Romani ed il Comune di Velletri - Assessorato all'Ambiente.

Legenda delle attività di Escursionismo T: turistico, E: Escursionistico, EE: Escursionisti Esperti, EEA: Escursionisti Esperti con Attrezzatura Legenda delle difficoltà Alpinistiche F: Facile, PD: Poco Difficile, D: Difficile, TD: Molto Difficile, ED: Estremamente Difficile, EX: Estremamente Severo - L'ammissione a tali gite avverrà ad insindacabile giudizio dell'accompagnatore

Per iscrizioni ed informazioni la Sede di Via Orti Ginnetti n.32 è aperta tutti i giovedì dalle h.19.30 alle h.21.00

La nostra sede in Monte Compatri, via Carlo Felici 20, è aperta tutti i lunedì e mercoledì dopo le ore 20 ed i mercoledì dalle 17 alle 19 per consultare gli arretrati del giornale e i testi della biblioteca a tema sui Castelli Romani e Lazio. Per sostenere il nostro giornale e con esso l'offerta al pubblico di divulgazione della cultura, delle tradizioni e dell'attualità del comprensorio dei Castelli, sottoscrivi una tessera di Socio Sostenitore con un versamento di € 30.000 sul c/c postale n. 97049001. Scrivendo il tuo nome ed indirizzo sulla causale riceverai a domicilio per un anno tutti i numeri del giornale (anche quelli dei mesi dispari, che escono solo sul nostro sito INTERNET!).

NEMI

Nemus, il mito, la storia, la tradizione

Nel quadro delle iniziative volte ad una più approfondita conoscenza delle potenzialità ambientali, storiche, paesistico-monumentali del più vasto territorio dei Castelli Romani, l'Associazione Architetti *La Città dei Castelli Romani*, in collaborazione con le Associazioni *Folkart international center* e *Progetto Nemus*, hanno organizzato il convegno *Nemus, il mito, la storia, la tradizione* con la mostra *I tesori della conca del lago di Nemi: miti, culti, ambiente naturale, monumenti, tavole propedeutiche alla definizione del Progetto Nemus, perché mito ritorni*, grande parco naturalistico-storico-archeologico, prima tappa verso la realizzazione concreta della *Città dei Castelli Romani*.

Da anni i tecnici del *Folkart international center* studiano le potenzialità della conca del lago e la loro possibile fruizione da parte di un larghissimo pubblico; e sono ora giunti alla definizione di un preciso progetto di intervento che, con questa Mostra-Convegno e con le altre manifestazioni promozionali già in programma, si intende presentare all'opinione pubblica, alle Autorità amministrative e politiche e soprattutto agli operatori economici, per sollecitare l'unione di tutte le forze possibili per portare a compimento un'operazione che ha grandi potenzialità culturali ed enormi risvolti economici, turistici, sociali.

Per raggiungere lo scopo primario ed indifferibile di un in-

tervento forte, riconoscibile, attraente, di assoluto e scrupoloso rigore scientifico, ma tale da divenire fortissimo polo d'attrazione anche di tipo turistico e porre le *Città del Nemus* al centro dell'attenzione internazionale, il *Progetto Nemus* ha tenuto debito conto degli aspetti ambientali ed archeologici, ma ha anche preso in considerazione, con un inedito, approfondito, organico, originale studio, le eccezionali valenze storico-mitologico-culturali proprie della valle del lago, finora trascurate. I simboli magici e sacri, ora pienamente individuati, qui trovano la loro naturale espressione e forniscono gli spunti per la creazione di un importantissimo, affascinante ed attraente Parco naturalistico-storico-archeologico, unico nel suo genere, dove si potrà soddisfare ogni tipo di esigenza: da quella della conoscenza scientifica del ricercatore più esigente a quella ludica della famiglia di turisti in cerca di cose interessanti, sì, ma anche divertenti e belle da vedere, con un positivo ed importante ritorno economico per la popolazione e la creazione di centinaia di posti di nuovo, stabile e duraturo lavoro.

Il Convegno, che ha avuto il Patrocinio del Comune di Nemi, si è svolto presso la Sala dei Piccoli Comuni, in corso Vittorio Emanuele a Nemi, nei giorni venerdì 31 marzo e sabato 1 aprile dalle ore 17; mentre la mostra dei disegni è rimasta aperta anche domenica 2 aprile.

FRASCATI

Complimenti ai Vigili del Fuoco

Domenica 2 febbraio, verso mezzogiorno, nel parco di Villa Aldobrandini di Frascati, era scomparso M.G., una persona di 76 anni che vive con la sua famiglia all'interno del parco. La moglie, certa che qualcosa di grave era successo, aveva chiesto subito aiuto al Comando di Polizia di Frascati. Dopo circa due ore si erano presentati due agenti di polizia con una volante, in cerca di notizie più che del disperso, visto che la legge prevede che debbano passare almeno 24 ore prima che la persona scomparsa si consideri dispersa.

Intanto si faceva buio e la famiglia, sicura che il disperso fosse da qualche parte intrappolato o privo di vita, si dava da fare per chiedere aiuti più efficienti: un elicottero, una squadra cinofila, una semplice Jeep.

Sono stati contattati i carabinieri, i quali hanno risposto che doveva occuparsene la polizia, contattata prima; le guardie forestali, irrintracciabili il Comando Generale Regionale della Protezione Civile che, di fronte alle implorazioni di una familiare rispondeva con un freddo e meschino «Cosa volete che facciamo noi? Non alzi la voce con me!». Intanto il buio ed il freddo erano calati sul Tuscolo; tutto, ovviamente si era fatto più difficile, le speranze del ritrovamento molto più deboli. Fino a quel momento, a 7 ore dalla scomparsa, solo due agenti di polizia che giravano in macchina per il parco.

Al Comando dei Vigili del Fuoco di Frascati è bastata una semplice telefonata da parte dei familiari: in soli 10 minuti sono arrivati sul posto e si sono messi subito a cercare.

A rispondere al telefono è stato il capo del distaccamento Felici Appio il quale, con molta umanità e rispetto per la sottoscritta, parente della vittima, che chiedeva aiuto, ha assicurato che al più presto avrebbe mandato dei soccorsi. Così è stato: una squadra comandata dal capo Correnti, il quale, peraltro, aveva già terminato il suo orario di servizio, è accorsa in aiuto della famiglia.

Complimenti ai Vigili del Fuoco di Frascati, per la loro tempestività. Ma soprattutto per la loro umanità che, a quanto pare, non è una dote comune a tutti coloro che, per libera scelta, difendono i cittadini.

Il prof. M.G. è stato ritrovato il mattino dopo, intrappolato all'interno di un bosco vicino casa, in seguito ad un malore, fortunatamente ancora in vita, grazie soprattutto alla sua forte

fibra.

I miei personali ringraziamenti vanno ad Antonio Cancelliere, dirigente superiore del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, che si è costantemente interessato al nostro problema, con la serietà e la sensibilità che lo hanno sempre contraddistinto.

M.E. Bonfiglio

ZAGAROLO

Emiliano... ragazzo d'oro!

Spesso essere down significa essere come e meglio degli altri. Non deve quindi stupire la storia di Emiliano Tinti, venticinquenne di Zagarolo, senz'altro più sveglio e capace di moltissimi suoi coetanei cosiddetti «normali». Emiliano è un campione di sci e di nuoto e in questi ultimi tre mesi si è già imposto vincendo un oro nello slalom gigante, uno nello speciale e un argento in discesa libera. La sua carriera costellata di successi è iniziata all'età di quattordici anni quando ha partecipato a Vipiteno al primo Campionato Nazionale di Sci Alpino organizzato dalla Federazione Italiana Sport Disabili, riuscendo a portare a casa dopo soli tre mesi di apprendimento due ori e un argento. Quelle vittorie gli fruttarono la qualificazione per i campionati mondiali di Reno nel Nevada e anche in quell'occasione, Emiliano riuscì ad imporsi al mondo intero conquistando la bellezza di due titoli mondiali e un argento. Dopo quei successi, l'ingresso nella Polisportiva Banca d'Italia sia per lo sci alpino sia per il nuoto. Emiliano non si allena quasi mai, bensì una sola settimana prima della gara, e questo è di per sé un indice della sua bravura. Evidentemente questa tecnica gli frutta visto che in carriera ha vinto venti medaglie d'oro, tredici d'argento e cinque di bronzo solo per quanto riguarda lo sci, risultando uno dei più forti sciatori dello Special Olympics Italiano. Per non parlare del nuoto, categoria in cui dal 1990 è campione nazionale stile delfino mentre dal 1995 è campione mondiale dopo una strepitosa gara svoltasi a Terni.

Luca Marcantonio

Elettrosmog

Proposta di legge regionale

Una proposta di legge regionale per regolamentare l'installazione e la gestione degli impianti di radiocomunicazione e, in particolare, dei ripetitori degli impianti di telefonia mobile è stata presentata alla fine di febbraio da Salvatore Bonadonna, assessore all'Urbanistica della Regione Lazio, ai comitati dei cittadini che si sono costituiti per la difesa della salute dalle emissioni elettromagnetiche. La proposta di legge mira alla salvaguardia dell'igiene, della sicurezza e della salute della popolazione dall'esposizione alle radiazioni non ionizzanti prodotte dagli impianti radiodiffusione e di radiocomunicazione (compresi DECT), compresi tra 100 KHz e 300 GHz. «Questa proposta intende rispondere alle giuste richieste dei comitati spontanei di cittadini e associazioni di difesa che si sono attivati in tutto l'ambito regionale - ha affermato l'assessore Bonadonna-. La proliferazione delle varie sorgenti impiegate in ambienti di vita e di lavoro con progressivo aumento dell'intensità dei campi elettromagnetici, il numero crescente delle persone che sono esposte ai campi di radiofrequenza di intensità significativa anche in conseguenza al vertiginoso sviluppo della telefonia cellulare richiede che si elabori presto una disciplina dell'installazione e la modifica degli impianti di radiocomunicazione al fine di garantire il rispetto dei limiti di legge e per il raggiungimento di obiettivi di qualità».



La proposta di legge regionale è, in sintesi, così articolata:

Delega ai comuni.

In materia di installazione ed esercizio di impianti radio, radiotelevisivi e di telecomunicazione, l'autorizzazione è rilasciata dal sindaco del Comune di competenza, all'interno di una apposita e vincolante pianificazione, per la telefonia cellulare, del Comune stesso ed in relazione agli obiettivi qualità previsti dalla legge regionale. Il procedimento autorizzativo è unificato al procedimento di rilascio di concessione edilizia.

L'installazione degli impianti è subordinata alla concessione, da parte dei Comuni, del cambio della destinazione d'uso delle aree immobiliari utilizzate per l'installazione da quello originario ad uso industriale per impianti tecnologici.

Rilascio dell'autorizzazione.

La Giunta Comunale rilascia, previa istruttoria dell'assessorato con delega alla salvaguardia della salute, l'autorizzazione all'installazione, dopo aver acquisito: il parere dell'Assessorato interessato per gli aspetti urbanistici ed edilizi, l'autorizzazione tecnico sanitaria dalla ASL competente territorialmente, il parere tecnico obbligatorio, ma non vincolante rilasciato dal Comitato Tecnico Scientifico. Le autorizzazioni per impianti con potenza superiore a 350 Watt vengono rilasciate solo su aree, individuate dai Comuni, al di fuori dai centri abitati ad una distanza minima di 2000 metri e, comunque fuori dalle zone già destinate all'edificabilità dallo strumento urbanistico comunale. Tali aree devono avere una fascia di rispetto costituita da una zona inabitata avente un raggio determinato in funzione delle potenze delle frequenze da installare e dai modi di trasmissione e, comunque, non inferiori a 2000 metri, misurato a partire dal perimetro dell'area individuata. In questa zona di rispetto non possono essere rilasciate concessioni edilizie o autorizzazioni relative ad opere di civili abitazioni, rurali o accessorie.

Vigilanza e controllo.

I controlli ai fini autorizzatori in ordine ai nuovi impianti sono affidati ai Dipartimenti di Prevenzione delle Aziende Sanitarie Locali del territorio competente previo parere dell'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro. I controlli

riguardanti la prevenzione e la tutela della salute sono affidati ai dipartimenti di prevenzione delle Aziende sanitarie locali del territorio competente, fatte salve le competenze dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e le competenze dell'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro in materia di insediamenti produttivi ed esposizione dei lavoratori e delle popolazioni circostanti, i controlli tecnici ambientali, anche concernenti il funzionamento degli impianti autorizzati o comunque esistenti sono affidati all'Agenzia Regionale per l'Ambiente.

Obiettivi di qualità.

In applicazione dell'art. 4, comma 3 del Decreto Interministeriale 381/98 la presente Legge individua i seguenti obiettivi di qualità:

- ogni sito da installare deve essere posto ad una distanza non inferiore a 150 metri da un'altra installazione radio-base o da qualsiasi altra fonte fissa di inquinamento elettromagnetico;
- per garantire la massima tutela dei soggetti particolarmente sensibili si esclude tassativamente la possibilità di consentire l'installazione degli impianti di telefonia radiomobile e di impianti per servizi similari sopra ospedali, scuole, asili nido, case di cura e di riposo, o, nella loro prossimità, a distanza non inferiore a 100 metri dal perimetro esterno delle strutture adibite a tali attività;

-è vietato l'uso dei telefoni cellulari negli ospedali, scuole, asili nido, case di cura e di riposo, fatte salve le esigenze funzionali del servizio;

-gli impianti di telefonia radiomobile e gli impianti per servizi similari non possono essere installati sopra gli edifici o ad una distanza ai 100 metri ove risiedono persone portatrici di pace maker o persone afflitte da malattie da malattie neo plastiche;

-allo scopo di minimizzare la esposizione delle popolazione e garantire la tutela dai possibili effetti a lungo termine dei campi elettromagnetici si prevede la riduzione del valore del campo elettrico a 3 V/m.

Comitato tecnico scientifico.

Viene istituito un apposito Comitato Tecnico Scientifico composto dall'assessore alla Salvaguardia e Cura della Salute o da un funzionario competente da questi delegato; da 2 esperti nominati dalla Giunta regionale; da un tecnico esperto designato dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni; da un rappresentante dell'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro (ISPESL); da 3 rappresentanti delle associazioni ambientaliste e di difesa dei consumatori designato dalla consulta delle associazioni per la tutela dell'ambiente riconosciute dal Ministero dell'Ambiente ai sensi della Legge 349/86; da un rappresentante delle associazioni delle emittenti private radiotelevisive; da un rappresentante per ciascuna delle associazioni ANCI, UNCEM, UPI, relative ai rappresentanti regionali. Il comitato esprime pareri: a) in merito ai progetti di cui all'articolo 3; b) ai criteri da seguire per le rilevazioni tecniche; c) ai criteri tecnici per gli interventi di bonifica; d) può proporre interventi utili alla prevenzione della salute dei cittadini e dell'inquinamento dell'ambiente da onde elettromagnetiche.

Centro raccolta documentazione dati epidemiologici.

Viene istituito un apposito centro regionale per la tutela della salute dall'inquinamento elettromagnetico. Questo centro tra i suoi compiti, comprende:

- la mappatura delle fonti di inquinamento elettromagnetico;
- la raccolta di copia delle autorizzazioni e relative concessioni;
- la raccolta dei dati relativi ai controlli ai fini autorizzativi e successivi eseguiti dagli organi competenti;
- la elaborazione dei dati epidemiologici sul rischio da inquinamento elettromagnetico.

Alla ricerca del tempo perduto

Alla Casa Centrale degli Artisti di Mosca la mostra di «Septima»

Non sono una grande amante della pittura contemporanea russa. Mi sembra che l'ultimo periodo dell'arte vera sia sopraggiunto nel primo trentennio del secolo scorso, sia agonizzato all'inizio dell'era sovietica e abbia avuto pochi sprazzi fino ad oggi. Credo che occorrono anni o secoli per superare quelle intime paure che il nostro spirito nazionale ha patito dal tempo della repressione e della dittatura. E ora questo spirito artistico è inghiottito da un nuovo drago: il commercio. I dipinti e le sculture soggiacciono all'idea di interni d'abitazione e gusti della cultura di massa al fine di essere venduti. Ma a volte fievoli soffi di freschezza ci regalano, a noi che aspettiamo il tepore per quasi cinque mesi l'anno, i segni di una primavera di certa venuta.

Si sono chiamati «Septima» e hanno inaugurato una mostra delle loro opere alla Central'nyj Dom Hudoznika, la Casa centrale degli artisti di Mosca. Si tratta di un gruppo di sette giovani artisti recentemente riunitisi. Non hanno alcuna dottrina o programma, e la loro arte non ha un'idea comune. Il punto più evidente che li raggruppa è l'età. Ma dichiarano un principio molto importante: esprimere la propria individualità senza imporla ad altri. Forse è per questo che gli estimatori di un artista può difficilmente comprendere i gusti degli altri artisti presenti e la mostra promette di essere un luogo di interessante confronto. E non è davvero facile combinare in una le impressioni che vanno dai luccicanti dipinti decorativi di Galya Otamfatta, fatti alla maniera egizia o orientale, ai pastori di Teimuraz Mardiev che corrono a ripararsi dalla notte e dal brutto tempo in un verdescuro e rossoscuero paesaggio vellutato, con il suo gregge di pecore teneramente dislocato sulla vuota terra color sabbia e bruciata dal sole della nativa Osetia, nel Caucaso.

Senza alcuna connessione con i dipinti, si possono godere i caroselli tradizionali in ceramica. Buffe figure che emu-

lano i fischietti-giocattolo si sparpagliano tutt'intorno, mentre i visitatori della sala osservano le collezioni di pittura. I campanelli appesi come a una fiera (*yarmarka*) e le figure decorative, i vasi da pavimento tutti dipinti nello stile tradizionale rendono quella parte della sala un nido domestico.



Sogno di Tatyana Beresneva

Una parola va spesa in particolare per le sculture di Tatyana Beresneva. La sua Madonna con bambino (*Sogno*) ha un bel volto radioso. Le fattezze sono consuete dal tempo, dalle centinaia di anni di sofferenze e patimenti della donna russa, di spirito di sacrificio ed eroismo, tenerezza e profondità d'animo. E questa è la vera fonte della sua bellezza e luce interiore, non tanto le proporzioni e le fattezze del viso. Una delle più popolari icone russe della Madonna si chiama *Tenezrezza*, e questa stessa peculiarità delle donne russe è rappresentata nella scultura. È un segreto che nel mondo le donne russe siano considerate il

più importante tesoro della nostra terra?

Fra i membri di «Septima», i più simili per stile e soggetti pittorici sono tre artiste già famose: Natalia Grigoryan, Vika Pletneva e Jana Poklad.

Queste tre giovani artiste, che sono amiche fin dall'infanzia, hanno condiviso parecchie esperienze assieme, hanno viaggiato insieme e riconosciuto insieme il mondo. Possiamo vedere gli stessi luoghi e oggetti nei dipinti, ma dipinti in modo diverso. L'idea portante della loro arte è presa dall'idea di Marcel Proust, secondo il quale l'arte scaturisce dal desiderio di ritornare nel tempo che abbiamo perduto. Questi artisti ricercano e mostrano nelle loro creazioni il tempo e la freschezza dell'infanzia quando tutto sembra avere un'anima e tutto sembra essere fatto con una sola mano. Lo sguardo rivolto a questi dipinti ci riporta nel tempo della fiducia e del divertimento. E ci rende certi che la primavera verrà presto.

Valeria Molotova

Pubblizza la tua attività sulle 11.000 copie del giornale distribuite nei mesi pari in tutti i Castelli Romani e dintorni

Questo numero è diffuso solo ai soci dell'Associazione e sulle pagine web di www.controluce.it

Chi volesse consultare i numeri arretrati del giornale, può farlo gratuitamente tutti i lunedì e martedì dopo le ore 20 presso la nostra sede in Monte Compatri, via Carlo Felici 20.

Si chiamerà ancora cioccolato ma non sarà più lo stesso

Forti interessi economici dietro la delibera della UE che consentirà il cambiamento della ricetta?

A Strasburgo il Parlamento europeo ha recentemente approvato, in seconda lettura, la direttiva che impone a tutti i Paesi dell'Unione Europea di chiamare cioccolato un prodotto che potrà essere fatto anche con materie vegetali grasse sostitutive al posto del pregiato burro di cacao. D'ora in poi sarà possibile sostituire il burro di cacao con altri grassi vegetali che costano un decimo rispetto alla materia grassa vegetale tradizionale. Questi nuovi ingredienti grassi dovranno essere sempre di origine «naturale», e non derivanti da processi chimici o enzimatici, ma, fatto molto grave, potranno essere prodotti con piante provenienti da processi di modificazione genetica.

Gli enormi interessi economici dei grandi produttori di cioccolato sono stati determinanti in questa scelta che il Parlamento Europeo ha fatto per eliminare (nel modo peggiore) la disparità di regole finora esistenti in seno alla UE. E non è sufficiente la correzione apportata alla direttiva in seconda lettura che impegna la UE a promuovere un equo commercio con i paesi produttori dei grassi vegetali (tutti di origine tropicale) previsti per la sostituzione: il Borneo per l'*illipè*, l'India per l'*olio di palma* e il *burro di sal*, ed altri paesi per il *karitè* (ricavato dall'albero del burro), il *burro di cocum* e il *burro di noce di mango*. Infatti, il maggior produttore al mondo di

burro di cacao, la Costa d'Avorio, vede così penalizzata la sua produzione, che rappresenta la massima (quasi unica) risorsa. Si può ben capire come una drastica e non programmata riduzione di tale risorsa farà certamente entrare questo già poverissimo paese in una crisi di proporzioni insostenibili.

Come può la UE da un lato sostenere i paesi del terzo mondo e dall'altro condannarli, solo per rispondere alle pressioni di certi gruppi economici?

Questa direttiva ha suscitato forti reazioni specialmente da parte dei Verdi.

Il presidente dei Verdi italiani Grazia Francescato ha infatti rilasciato la seguente dichiarazione: «*ha vinto l'interesse delle grandi multinazionali e non certo dei consumatori che non vedono tutelata la loro salute e neanche il loro diritto di scegliere*».

Il deputato Paolo Cento: «*è un segnale negativo da parte dell'Europa. La vicenda del cioccolato è un richiamo non solo di golosità ma anche serio, perché dietro ci sono le produzioni locali del Terzo e Quarto mondo che con questa direttiva rischiano di essere penalizzate a vantaggio delle multinazionali*».

Armando

Organismi transgenici

Tutti i paesi del mondo potranno bandire o accettare le importazioni

Davanti all'aula piena dei delegati dei 131 paesi partecipanti alla Convenzione sulla biodiversità delle Nazioni Unite, il presidente di turno dei lavori, il ministro della Colombia Juan Mayr ha annunciato che tutti i paesi avevano approvato il testo del «protocollo della biosicurezza».

Ciò è avvenuto a gennaio ed il testo sancisce, tra l'altro, una serie di norme mirate alla tutela dell'ambiente ed alla sua protezione dai guasti che potrebbero essere indotti da organismi (batteri, piante o animali) modificati geneticamente dall'azione dell'uomo. All'interno del testo c'è una normativa che regolamenta il trasporto e l'etichettatura di tali organismi

(compresi i mangimi per gli animali, le sementi ed i cibi per l'uomo). Un'altra normativa stabilisce, inoltre, che qualsiasi governo è autorizzato a vietare l'importazione di questi organismi, qualora esso ritenga che non esistano prove scientifiche sufficienti a dimostrarne l'innocuità.

Questo è un atto storico, sancito in contrapposizione agli Stati Uniti e ad altri paesi allineati con Washington, che, anche se dovrà essere ratificato entro il 2002, consentirà sin da ora a tutti i paesi del mondo di bandire o accettare importazioni di organismi transgenici.

Armando

Contaminazione genetica del cotone in Grecia

A rischio anche l'Italia



Greenpeace ha denunciato la presenza di cotone transgenico nelle partite importate in Grecia per la semina di quest'anno e ha chiesto alle autorità elleniche e della Unione Europea di impedire il loro utilizzo, intraprendendo azioni immediate per impedire l'imminente piantagione dei semi contaminati. Nelle scorse settimane Greenpeace aveva raccolto

alcuni campioni dei semi di cotone venduti in Grecia e li aveva fatti analizzare da un laboratorio specializzato a Friburgo, in Germania. Due dei sette campioni si sono rivelati transgenici e su un terzo sono in corso ulteriori accertamenti. I semi esaminati provengono dal Mississippi e dall'Arizona dove circa i due terzi delle piantagioni di cotone sono geneticamente modificati. Il fatto più grave è che, dopo la raccolta del cotone, la pianta viene mietuta ed utilizzata per la produzione di olio e come foraggio per animali. La Grecia esporta annualmente circa 85.000 tonnellate di questo olio e di foraggio soprattutto in Italia e Spagna. «*È allarmante come il frutto di raccolti OGM che non sono stati testati per il consumo umano e che contengono geni per la resistenza agli antibiotici siano in grado di entrare nella catena alimentare europea*», ha dichiarato Fabrizio Fabbri, responsabile della campagna contro gli OGM di Greenpeace

Italia. «*Questo è un nuovo esempio che dimostra quanto sia difficile controllare la contaminazione da OGM, e di come non esista una legislazione ed una regolamentazione precisa a cui riferirsi*», ha continuato Fabbri. «*Le autorità greche non hanno adottato alcun provvedimento per fermare la diffusione dei semi contaminati sebbene Greenpeace già tre settimane fa avesse sottolineato che la legislazione europea richiede l'impegno a prevenire ogni utilizzo commerciale di raccolti OGM non approvati*».

«*Oggi abbiamo denunciato alla Commissione che la Grecia sta violando la legislazione comunitaria. Queste coltivazioni illegali fra l'altro beneficiano anche di sovvenzioni da parte della stessa comunità europea*». «*Chiediamo che le autorità impediscano immediatamente la distribuzione delle sementi contaminate visto che i coltivatori sono sul punto di avviare le semine. Inoltre la Commissione Europea deve pretendere garanzie dagli Stati Membri che non venga importato nell'Unione nessuna semente transgenica non autorizzata. E questa garanzia deve essere evidentemente estesa anche a tutti gli altri tipi di sementi*» ha concluso Fabrizio Fabbri. I semi di mais contaminato geneticamente della Pioneer Hi-Bred erano stati trovati lo scorso anno in Germania e Svizzera. Greenpeace chiede anche alle autorità italiane controlli sulle sementi importate e inoltre di prendere tutte le misure adeguate a garantire la non transgenicità di prodotti derivati dalle piante del cotone greco.

Tetti di radiofrequenza e salute umana

È urgente rendere operanti le norme

Il Decreto 10 settembre 1998, n.381 pubblicato sulla G.U. del 3 novembre 1998, è stato accolto con favore da tutti coloro che si stanno battendo per la salvaguardia della salute umana di fronte ai campi elettromagnetici a radiofrequenza. Tale decreto stabilisce, tra l'altro, che la progettazione e la realizzazione dei sistemi fissi di telecomunicazione e radiotelevisivi, nonché l'adeguamento di quelli già esistenti, deve avvenire in modo da produrre valori di campo elettrico e magnetico più bassi possibile al fine di minimizzare l'esposizione della popolazione. Per questo fissa, tra l'altro, in 6V/m i valori di campo elettrico che non possono essere superati in corrispondenza di edifici adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore al giorno. Lo stesso decreto attribuisce alle regioni ed alle province autonome il compito di disciplinare l'installazione e la modifica degli impianti radioelettrici al fine di garantire il rispetto dei valori fissati dal decreto ed al fine di raggiungere eventuali obiettivi di qualità. Va chiarito che, per obiettivo di qualità, si deve intendere il valore di campo determinato dai singoli impianti, da conseguire nel breve, medio e lungo termine, attraverso l'uso di tecnologie e interventi di risanamento, anche con riferimento alla protezione da possibili effetti a lungo termine sulla salute della popolazione. Risulta a questo punto però evidente che il valore innovativo del Decreto 381/98 perde molto della sua efficacia in relazione alla mancanza o alla carenza di strumenti normativi indispensabili ai fini della pratica applicazione delle norme a tutela della pubblica salute. Considerato che il decreto 381/98 attribuisce alle regioni e alle province autonome una serie di incombenze, l'enorme ritardo da parte di quasi tutte le Regioni nella predisposizione di norme regionali costituisce il principale motivo di ritardo dei risanamenti e delle delocalizzazioni degli impianti radiotelevisivi. Fra l'altro la mancanza di leggi regionali rende più difficile l'adozione da parte dei sindaci dei provvedimenti finalizzati ad ottenere il risanamento dei luoghi e non consente di individuare le competenze dei comuni nel rilascio delle autorizzazioni per la installazione dei nuovi impianti e per la regolarizzazione degli impianti esistenti. La Regione Lazio non si è ancora dotata di una nuova legge regionale non ottemperando a quanto stabilito dal citato decreto. La vecchia legge regionale 56/89 è decisamente inadeguata alla tutela della salute di fronte ai possibili danni a lungo termine.

Recentemente, in una serie di riunioni della I Commissione della Regione, sono stati frapposti tutti i possibili ostacoli (mancanza del numero legale, vistose assenze dei Consiglieri di maggioranza, ecc.) per rinviare l'esame della proposta di legge regionale per l'attuazione del D.M. 381/98 presentata dall'assessore all'Urbanistica Salvatore Bonadonna e da altri Consiglieri, con l'ovvia conseguenza che, nell'ambito della presente legislatura regionale, non verrà emanata alcuna legge regionale in materia.

Come già riportato nell'articolo a firma "Armando" comparso nel numero di "Controluce", dello scorso dicembre è stato approvato dalla Giunta Regionale del Lazio il Piano Territoriale di coordinamento per il sistema televisivo del Lazio. Si è trattato di un primo passo anche se va rilevato che il piano riguarda la sola emittenza televisiva e non quella radiofonica. Va comunque rilevato che nell'ultima seduta utile del Consiglio Regionale del Lazio del 28 febbraio u.s. non c'è stato spazio per la discussione e l'approvazione delle due proposte (legge regionale e piano territoriale), e la cosa è pertanto rinviata alla nuova amministrazione che sarà eletta nel mese di aprile. Un ulteriore ostacolo alla attuazione di una idonea normativa nel settore dei campi elettromagnetici è la situazione di stallo nella quale si trova la proposta di legge-quadro sui campi elettromagnetici. Tale proposta, già approvata dalla Camera dei Deputati e trasmessa al Senato è ferma da quattro mesi presso la Commissione Ambiente del Senato stesso. Non vi sono molte speranze di una rapida approvazione da parte del Senato anche perché l'opposizione di destra ha negato la sede redigente alla Commissione; considerato inoltre, che questo è l'ultimo anno della legislatura e che, a partire dal prossimo autunno, il Parlamento sarà impegnato nella discussione del bilancio, se la legge non sarà approvata dal Senato entro aprile per essere rinviata alla Camera per la seconda lettura entro giugno, essa non vedrà la luce in questa legislatura. Entrando nel merito della proposta di legge-quadro, anche se essa presenta alcuni punti che, a nostro giudizio, potrebbero essere migliorati, costituirebbe comunque una normativa valida per il riordino del settore. La capacità di portare a buon fine l'iter della legge-quadro costituisce una attendibile cartina di tornasole della reale intenzione della maggioranza di affrontare seriamente il problema dei campi elettromagnetici.

Lorenzo Villa

Si apre la strada verso la brevettazione dell'organismo umano

Circa 90 attivisti di Greenpeace hanno bloccato l'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO) a Monaco

«Abbiamo bloccato l'attività dell'EPO per ostacolare la concessione di brevetti sugli organismi viventi più a lungo possibile» ha detto a Monaco Christoph Then, esperto di ingegneria genetica di Greenpeace. «L'EPO sta permettendo all'industria dell'ingegneria genetica di usare animali, piante ed esseri umani per i propri interessi economici».

Il 21 febbraio Greenpeace ha reso pubblico il testo di un brevetto concesso dall'EPO lo scorso dicembre all'Università di Edimburgo in Gran Bretagna, a cui è riservata la proprietà intellettuale per un processo che permette l'estrazione di cellule da embrioni animali, uomo incluso, in prima fase di differenziazione, la loro manipolazione genetica e la coltivazione del nuovo organismo.

L'EPO ha ammesso pubblicamente di aver commesso «un grave errore» e che l'inclusione di embrioni umani è stato frutto di «un incidente». Secondo le ricerche di Greenpeace, questo scandalo non è stato un caso isolato e non è successo per errore. Già nel gennaio 1998 l'EPO si è scusato per aver concesso un brevetto sui geni per la suscettibilità allo stress, nei quali era inclusa la manipolazione genetica degli esseri umani, presumibilmente «per errore». Nel 1998, inoltre l'EPO ha concesso un brevetto per manipolare geneticamente i mammiferi in maniera da conferire proprietà medicamentose al latte prodotto dalle femmine. Non essendo esplicitamente vietata l'applicazione della tecnica all'uomo, questo brevetto consentirebbe, in linea teorica, di agire anche sulle donne.

Nessuno di questi brevetti sugli esseri umani è stato fino ad oggi revocato, e finora l'EPO non ha mai affrontato le numerose obiezioni lega-

li sollevate.

«Le scuse, le promesse e le correzioni di facciata non sono abbastanza. Tutti i brevetti sulla vita concessi dall'EPO devono essere revocati» ha affermato Then di Greenpeace.

«La legislazione europea sui brevetti deve essere riformata e l'EPO deve essere soggetto al rigido controllo pubblico. La brevettabilità degli esseri umani non è il risultato della negligenza dell'EPO, è la politica del cinismo», ha aggiunto. In meno di vent'anni, i brevetti sono stati sistematicamente estesi dalle lampadine agli esseri viventi: prima sono stati i batteri, poi le piante, dopo gli animali e parti degli esseri umani. Ora si concede anche la brevettabilità degli embrioni umani.

«L'ufficio brevetti è stato creato per proteggere le invenzioni tecniche. Ma gli organismi viventi non sono invenzioni, anche se sono stati manipolati geneticamente. Quindi non possono essere brevettati» continua Then.

Greenpeace ha sollecitato l'EPO diverse volte per fermare la brevettabilità degli organismi viventi. Ma il presidente dell'EPO Ingo Kober ha ignorato tutti gli appelli e le critiche. «Greenpeace oggi ha chiuso gli uffici dell'EPO perché i leaders politici europei hanno fallito nell'attribuirgli le responsabilità giuridiche del suo operato. La Convenzione Europea per il Brevetto (EPC, Art. 53a) vieta la concessione di brevetti su invenzioni che vanno contro la pubblica moralità e l'ordine pubblico. La concessione di brevetti sulla manipolazione di linee germinali di esseri umani e l'uso di embrioni umani a fini commerciali sono vietati dalla Convenzione Europea sulla Brevettabilità degli organismi viventi» ha concluso Then.

I nuovi ghetti di Roma in un convegno-dibattito

Quali sono i luoghi del disagio a Roma? Chi sono i cittadini che vivono nelle aree di degrado urbano? Come gli amministratori intervengono sulle emarginazioni metropolitane?

Questi sono i quesiti che ha voluto porre il convegno-dibattito che si è tenuto il 28 febbraio presso la sede della Giunta regionale del Lazio, organizzato dall'assessorato all'Urbanistica e Casa, Salvatore Bonadonna, ideatore dell'iniziativa alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Luigi Attenasio, direttore del Dipartimento Salute mentale Asl Rm C, Aldo Morrone, responsabile del servizio di Medicina preventiva delle migrazioni, del turismo e di dermatologia tropicale dell'Istituto San Gallicano di Roma, Alfonso Perrotta, del Centro sociale Villaggio Globale, Ubaldo Radicioni, Segretario generale Spicgil di Roma e Lazio, Matteo Amati, Assessore regionale per le Politiche della Qualità della vita, e gli Assessori del Comune di Roma Giusi Gabriele (Salute) e Sandro Del Fattore (Partecipazione alle politiche dell'Amministrazione). Barboni, nomadi, anziani soli e poveri, rifugiati, disabili, immigrati, disoccupati: sono questi i protagonisti della galassia del «disagio metropolitano» di Roma, una città dove ancora «l'esclusione produce emarginazione e non solo per gli zingari, ma per tutti coloro che rappresentano nell'imma-

ginario collettivo il diverso, che troppo spesso viene a confondersi con il nemico. - osserva il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni - *Proprio ricordando questo, uno degli obiettivi vincolanti che da sempre l'attuale Giunta si è posta è stato quello di migliorare la vita di tutti, sottolineo tutti, i cittadini. Insinuando nel territorio tracce visibili di cultura sociale, una cultura fondata sul rispetto dei più diversi patrimoni di conoscenza.*

Durante il convegno sono stati presentati il volume «Disagio metropolitano», illustrato con le fotografie di Tano D'Amico, e il progetto «Città per tutti: accessibilità, mobilità e comfort ambientale».

«Il nostro auspicio è che i lavori del convegno abbiano avviato un lavoro diretto ad intervenire sulla città, perché concretamente si apra e si attrezzi all'accoglienza. - spiega l'assessore Salvatore Bonadonna - *Predisporre alloggi, risanare quelli fatiscenti, riqualificare le periferie, ricercare forme urbanistiche ed edilizie eco-sostenibili, capaci cioè di riconoscere le identità culturali, sono tutti obiettivi che un'efficace azione politico-amministrativa deve realizzare, se non vuole continuare a creare i nuovi ghetti, invivibili per gli sfortunati che ci abitano e segno della mancanza di consapevolezza che una città più vivibile per chi ci abita sempre è una città più capace di accogliere.*

COSTUME E SOCIETÀ

Collezionismo

Le schede telefoniche (VI parte)

Carissimi amici lettori, abbiamo cominciato a parlare delle schede telefoniche fornendo alcune notizie circa il periodo di emissione, il volume a livello mondiale, le categorie di come sono state collocate nel mercato e tante altre notizie, spero utili, per i neo collezionisti.

Oggi, con la fine del monopolio e l'entrata in vigore di altri operatori abbiamo la possibilità di collezionare altri tipi di schede, e come avevamo avuto modo di dire, possiamo fare due conclusioni: una, che la Sk è la prosecuzione logica del francobollo, e l'altra che il collezionismo si può definire un fenomeno di massa. Infatti il collezionismo nasce con l'uomo e precisamente con il suo istinto per la conservazione e l'accumulo, prima delle riserve alimentari, poi di oggetti anche superflui.

Il collezionismo in senso moderno trionfò soprattutto a Roma con Marcello che collezionò opere d'arte e preziosi. Nel Medioevo la Chiesa salvò lettere e libri detenendo il primato sulle opere d'arte e culturali. A Firenze tutti i membri della famiglia Medici incentivarono favolose collezioni di ogni genere.

Ma le vere novità del collezionista moderno sono l'esigenza di reperire qualcosa di distensivo, rilassante, atto a compensare l'individuo dallo stress quotidiano che la vita moderna comporta, ma anche il piacere di entrare in rapporto con altre persone che hanno gli stessi interessi, ed oggi con i mezzi a disposizione la cosa è diventata molto facile e piacevole...

Pino Palumbo



**GENTILI
FRANCO**

**00040 MONTE COMPATRI (RM)
Via Leandro Ciuffa, 87**

ARCHITETTURA D'INTERNI

Progettazione - Armadi a muro

CUCINE COMPONENTI E MURATURA

Tel. 06 9485509/9485014

Il proprio posto

Intuire il proprio posto.
Intuire quanto deve essere fatto in armonia con la corrente del futuro.
Intuire in concreto l'azione a noi richiesta dalle forze operanti alla costruzione del futuro.
Stare al proprio posto accettando il proprio ruolo.
Con umiltà, con coraggio, in piena, assoluta, cosciente e responsabile libertà.
Stare al proprio posto disponibili nel ricevere e nel dare,
consapevoli che un invisibile legame unisce tutti gli esseri
e che una corrente spirituale ci guiderà oltre il presente.
Stare al proprio posto con gioia, con attenzione profonda
per... ascoltare anche l'altro, certi che... è cosa giusta!

[Ardengo- 1986]

Malato

Come oso chiamare apparenza
la palude melmosa dell'angoscia esistenziale
che sembra alimentata
da una sorgente di fango intrinseca al mio essere?
Come mi permetto di credere
che quella massa fangosa
nasconde in realtà
sorgente cristallina e pura di vita?
Eppure sono oramai malato incurabile
di tale speranza.

Paolo Cappai

Bruciando in un torpore che tu non conosci
mi chiedo per quanto tempo ancora
saranno le mie braccia così pesanti.
Mi chino
mi muovo divincolandomi tra i mille nastri
che racchiudono ogni mio dolore.
Ma due piombi
devono le mie spalle sorreggere
e nulla posso ormai.
La libertà non arriverà neanche
in questa vita.

Valentina Gerardi

Addio, Amelia

La tua voce di struzzo o cigno scuoiato.
La ricordo in una serata d'estate,
un volto cimiteriale da una luce atrale
in aula quattro, a villa Mirafiori.
La giustificavi a tuo modo, dicendomi:
è un difetto gutturale, un'imperfezione fisica
non una scelta musicale. Ma non mi bastava.
Sapevo come cantavano le voci più prossime
agli angeli, gli spettri del nordeuropa e le falene
dei poeti. Così ti dissi: v'è musica con-
temporanea, un suono non musicale,
un accento stonato, il guizzo deviato e deviato.

* * *

Poi ti rividi, sempre poco in carne,
in vicolo Savelli, pizzeria Montecarlo.
Ero con la mia amante, che mi chiese poi:
chi è? Parlammo ancora un poco di poesia
sapendo che ciò che contava era
la vita vera. Ci promettemmo di vederci
ancora, ma Roma promette, inganna,
senza malizia, nella più completa noncuranza.

* * *

Parlavi di morte. Ti saliva da dentro,
dall'ombre più solide e compatte.
«Mi truccai da prete della poesia
ma ero morta alla vita», scrivevi.
Ora s'aggrappa alla finestra il tuo «teschio»,
urla impazzito: siamo pazzi, noi siamo
pazzi! Perché è pazza la vita.
Cosa hai fatto, Amelia, teschio ambulante,
signora? Non hanno più sangue per te le mie mani,
non hanno più vita? È la pura follia in cui viviamo,
la cecità dei tuoi occhi mi tolgono peso
e misura, mi riducono al niente che provo
a coprire. Sono insensibile spoglia, morto
vivente, ma mi provo a cantare per niente,
ora che è notte, che per te non più
«la speranza è un danno forse definitivo».

Nicola D'Ugo

Vorrei

Vorrei percorrere la mia mente
in un viaggio interminabile.
Vorrei capire la mia anima,
nutrirla con amore e comprensione.
Vorrei avere meno presunzione
e più volontà
di essere me stessa.
Vorrei correre libera,
sgombra da vincoli e legami.
Vorrei viaggiare con me stessa accanto,
tranquilla e soddisfatta.
Vorrei sentirmi realizzata
nell'intimo del mio cuore.
Vorrei amare chi mi ama,
amare ancora di più,
amare completamente.
Vorrei sedermi sulle ginocchia
di chi è pronto ad accogliermi,
così come sono,
deludendo, enfatizzando,
deridendo seriamente me stessa.
Vorrei fermarmi in tranquillità,
perché sono stanca di lottare.

Gabriella Dorato

“Feriae Augusti”

Torna agosto: ferie in evidenza.
Vedi genti gioire entusiasmata,
impazienti, sul piede di partenza...
triste invece chi già l'ha consumata.
L'esodo “Feriale” è incominciato,
il “grosso” in maggioranza se ne va;
colui che resta, placido e beato,
può, finalmente, godersi la città.
Però per legge di compensazione,
(in questo caso è non bene accetta)
in cambio “dell'andata” confusione
subisce solitudine reietta.
Se va alla ricerca d'un dottore,
trovandolo può dirsi fortunato.
Si spera sia innocuo malore...
ammalarsi d'agosto? No, è vietato!
Sarà isolato, necessariamente.
Negozii chiusi in copiosa serie...
un cartello avverte, cortesemente:
“Ci scusiamo tanto, noi stiamo in ferie”.
Caparbiamente va cercando altrove
qualcuno “aperto”... sperando tenta.
Leggerà. “Chiuso fino al ventinove”...
avanti ancora: “Si riapre il trenta”.
Anche al mercato negozi serrati.
Alfin convinto di girare invano,
brama il “rientro” e, dei giorni andati
rimpiangerà il tramestio urbano.
Non gara a chi però le ferie gode...
anzi dirà: “Ma quanto me ce rode!
Dover tornare alla normalità
Ricominciando col solito tran-tran”.
Riprenderà vigore l'attività,
il dovere all'opra riconduce:
fonte di vita la produttività.
“Buona ripresa”... pure a “Controluce”!

Luigi Cirilli

I pornografi Althea e Larry Flynt

Il tema della pornografia nel film di Milos Forman

Larry Flynt di Milos Forman è un film che tratta il tema della pornografia. Non si tratta del mondo del porno, della sua contestualizzazione, non si seguono le vicende della produzione pornografica più pruriginosamente esibita. Non è la storia dei film hard né il dramma di modelli o modelle prese nel meccani-

simo di produzioni sordidamente preorganizzate. Se la pornografia è la rappresentazione sessuale invisa in una data collettività, qui si tratta di narrare l'inimicizia verso Larry Flynt da parte della collettività, attraverso le sue manifestazioni: politica, giuridica, dissenso privato (i vari movimenti politici d'ispirazione religiosa che vediamo nel film, i magistrati, il sicario che spara a Larry Flynt). Non a caso il titolo originale del film è *The People vs. Larry Flynt*, ossia «il Popolo (americano) contro Larry Flynt», secondo un modo di intestare le pratiche processuali in America. Il vero scontro non si svolge essenzialmente nelle aule di giustizia, si svolge piuttosto nelle strade, nei club e nelle abitazioni private, nei luoghi pubblici e nei mezzi di informazione. Perché un oggetto sia pornografico necessita di questi elementi essenziali da tenere sotto osservazione: occorre sempre che sia una *rap-presentazione*, qualcosa che sta al posto di qualcos'altro, che non è la cosa stessa. Questo è

uno dei motivi per cui tanti linguisti, semiologi e studiosi di arte e letteratura si sono interessati a questo tema: ne va di mezzo il loro campo di interesse specifico. Tale rappresentazione deve contenere l'idea di *sessualità*, ossia il riconoscimento di un attributo che offre un dato culturale, giacché non si tratta del sesso in quanto elemento biologico ma della sua interpretazione individuale, la quale può essere più o meno condivisa da altre individualità. Il terzo elemento riguarda l'essere *inviso*, osteggiato, combattuto, negato attraverso vari meccanismi di opposizione esternata. È il sesso in quanto tale che deve essere invisibile? No, la sua rappresentazione, la sua cultura, il suo modo di essere raccontato, espresso, rappresentato. Il quarto elemento è la *collettività*, il gruppo di persone che la formano, non importa quanto questa sia estesa. Può trattarsi di una nazione o di dieci, oppure di una comunità ristretta di persone (due o tre basterebbe, giacché il meccanismo fondamentale dell'opposizione sarebbe lo stesso). L'importante è individuare quanto questa è circoscritta, di che collettività si tratta. Inoltre, non è necessario che si arrivi a una collettività che si opponga compattamente, nella sua totalità. Non si tratta neppure di una maggioranza della collettività, ma che vi sia all'interno, *nella* e non dalla collettività un'opposizione avvertita immaginativamente da altri membri del gruppo. Ed è questo uno dei motivi per cui tanti sociologi, e non solo antropologi e filosofi, si

sono dedicati alla pornografia e alle sue manifestazioni. Rappresentazione + sessualità + invidia + collettività (parziale o totale) formano la grammatica di qualunque discorso sulla pornografia. Eliminando o sostituendo uno solo degli elementi dell'equazione avremmo altri esiti e altre situazioni. Sessualità + invidia + collettività (parziale o totale) non sarebbe già più pornografia, ma l'opposizione a un modo di vivere e non di manifestare il pensiero. Rappresentazione + invidia + collettività (parziale o totale) riguarderebbe una miriade di sfere della vita dell'uomo che non necessariamente hanno a che fare con la sessualità.

Così la storia di Larry (Woody Harrelson) non poteva che essere quella di un uomo che lotta contro altre posizioni che fanno della sessualità la materia del contendere. Non si tratta del sesso, non ci si spartisce quello nella vita e nel film, si tratta invece dell'idea del sesso, della sua sfera ideologizzata, socializzata, politica. La sessualità come idea e rappresentazione, la sua gestione, la sua precettistica e manualistica, la sua imposizione esterna, il suo ammiccamento erotico, che ne fanno nei millenni un terreno di scontro, di ignoranza e di potere, come ha cercato di raccontare Michel Foucault nei volumi *La volontà di sapere*, *L'uso dei piaceri* e *La cura di sé*, oppure di pretesto politico,

come nella poesia «Un parere in merito alla pornografia» di Wisława Szymborska, Premio Nobel della Letteratura, poeta polacca straordinariamente attenta all'influenza della politica su tutte le sfere della vita individuale.

Sotto questo aspetto, Larry Flynt è un personaggio politico, che si muove all'interno di un contesto storico e sociale che lo precede, che egli avverte e nel quale cerca di proporre le sue idee. Le quali, come vediamo nel film, non sembrano essere del tutto condivise. Egli, nel suo ideologizzare la sessualità, incontra consensi (per esempio, la religiosa Ruth Carter Stapleton, sorella del presidente americano Jimmy Carter, interpretata da Donna Hanover) e dissensi (per esempio, il predicatore televisivo Jerry Falwell, interpretato da Richard Paul). Non è una questione di essere religiosi o meno. Le religioni hanno un loro erotismo, che esibiscono attraverso il loro raccontare la sessualità, farne materia precettistica, magari attraverso gli strumenti di una scienza che ne sa poco a riguardo, che viene screditata in seguito. Non si tratta della funzionalità fisiologica, ma del trarre conclusioni sull'uomo (un aspetto essenziale dell'uomo) senza averne una nozione che prescinderebbe dalle contingenze contestuali, storiche, ideali, che fanno della sessualità rappresentata una costruzione aleatoria per la conoscenza. Larry Flynt, con il suo proporsi politicamente, non fa diversamente da quello che fa il suo antagonista Falwell:



I fratelli Flynt in una riunione di redazione, sono interpretati da due fratelli reali, Woody e Brett Harrelson.

entrambi vogliono dire la loro sulla sessualità, raccontarla in una maniera che non si ferma al pensiero privato, ma entra nella sfera pubblica del dibattito già esistente in materia.

Milos Forman racconta, con la sua regia misurata e un ritmo incalzante ma sempre contenuto, senza orpelli che possano farlo fuorviare dalla storia di un uomo nella sua lotta contro i suoi avversari, come può maturare un conflitto sulla pornografia. Se si vuole la scelta del taglio dato al soggetto dagli sceneggiatori e dal regista è quella dell'intellettualismo razionale, un modo per far riflettere su personaggi di cui non si condividono le idee. Nell'operazione di difesa del personaggio si costruisce un eroe moderno, attraverso la descrizione dell'infanzia povera, dell'affetto verso i familiari e gli amici, della fedeltà alle proprie idee, anche se possono apparire sbagliate. Mi sembra che il personaggio più rappresentativo della regia che sta dietro la storia è impersonato dal giovane avvocato di Flynt, Alan Isaacman

(Edward Norton). Questo personaggio, che non condivide lo scanzonato modo di proporre vignette e fotografie che hanno per oggetto la sessualità, è interessato alla questione dei diritti civili, della libertà, che sarà poi il culmine del film, con la celebre sentenza (non solo cinematograficamente) della Corte Suprema degli Stati Uniti, e che pone un punto decisivo sulla questione di libertà d'espressione e di stampa riguardo al tema della sessualità (la sentenza è su internet all'indirizzo: <http://laws.findlaw.com/us/485/46.html>). La sceneggiatura, in effetti, era stata inviata dagli autori a Oliver Stone perché la prendesse in considerazione per un suo film, dato che Stone ama affrontare nei suoi film i diritti civili e la democrazia. Ma Stone ritenne di passare lo scritto a Forman, il quale ne rimase entusiasta per la movimentata e composta fluidità del testo e la pertinenza dell'intreccio. Il film, del 1996, si inserisce nel dibattito avviato con sempre maggiore determinazione da Catherine MacKinnon e Andrea Dworkin, le quali propongono di eliminare la libertà di espressione prevista dalla Costituzione americana (1° Emendamento), e di far passare una legge che prevede, secondo una sorta di decalogo, il divieto di rappresentare la donna in una molteplicità di situazioni. Secondo tale intento, i film di Fellini, di Chaplin, di Totò dovrebbero essere vietati per legge, senza contare *La divina commedia*, i drammi di *Shakespeare*, la *Bibbia*. Il loro punto è che il mondo è una *pornotopia*, ossia un luogo in cui già parlare della donna la rende oggetto sessuale del maschio. Il che, se è pur vero come princi-

pio, non propone alcun incontro fra il maschio e la femmina, ma un totalitarismo che ha fatto ritenere, a torto, che l'estremismo fanatico di MacKinnon e Dworkin scaturisse da posizioni di destra, mentre le loro posizioni si fondano su riflessioni marxiste, ossia di sinistra.



*Althea Leasure (Courtney Love)
nel suo primo incontro con Larry.*



*Althea Leasure (Courtney Love)
posa per un servizio di Hustler.*

In *Larry Flynt* non si punta l'attenzione su questo contesto, e si evita così il rischio di centrare il discorso sulla pornografia anziché sui diritti d'espressione, né si parla dei danni della pornografia, anche solo per negarli. Forman descrive il meccanismo della lotta fra uomini nella collettività (il Popolo americano del titolo) attraverso un uomo che ci piace per la lealtà e ci dispiace per l'esasperazione, ma ci piace ancora per la determinazione e l'amore che manifesta. Larry non utilizza mai il proprio potere economico, che è cospicuo, al fine di vendicarsi dei torti subiti dagli amici. Li perdona, considerandoli parte importante della sua vita, considerando inoltre le debolezze e i difetti degli uomini in genere. Egli è un leader, come dimostra già subito lo spezzone iniziale di Larry bambino che distilla alcool. Ma per i propri nemici, quelli da cui si vede attaccato per l'esternazione delle sue idee, non dimostra alcuna pietà, ricorrendo a mezzi non violenti, anche se psicologicamente pesanti, come la finta pubblicità del Campari accompagnata dalla storia, del tutto inventata, del rapporto incestuoso del reverendo Falwell con la madre in un gabinetto pubblico. Erano anni che Althea desiderava l'attacco a Falwell, ma questo attacco non viene subito, matura nel tempo, in relazione agli accadimenti che restano fuori della vicenda narrata. Fino alla pubblicità del Campari, Falwell è solo il nome di un personaggio famoso disprezzato da Althea.

Se per Larry la sessualità ha un valore politico, per la moglie Althea (straordinariamente interpretata da Courtney Love) si tratta di divertimento, di libertà, di arte. È il mondo della fantasia che la muove, che le attraversa il corpo come un nervo eccitato, da quando faceva lo strip-tease a quando diventa redattrice di *Hustler*, il giornale che porta tanta fortuna e tanti danni al protagonista. Althea è un personaggio fondamentale per la rappresentazione della libertà dello spirito artistico, senza ideologia, e per raccontare le conseguenze che un certo modo di fare arte può causare a uno spirito libero. Che questo modo di fare arte non sia l'arte nobile del dipingere o dello scolpire è un modo intelligente per evitare qualunque interferenza delle connotazioni di arte allo spirito artistico. Altro elemento essenziale in questo senso è

l'estrazione disperata di Althea, orfana della famiglia, sterminata dal padre prima di suicidarsi. Le sue T-shirt mostrano la scritta «Chic» e «Love is baby soft» (L'amore è soffice come una bimba), quasi dei graffiti infantili, mentre quelle di Larry riportano «Christ was an anarchist» (Cristo era un anarchico), «I wish I were a black» (Vorrei essere stato un nero), «Fuck this court» (Affanculo questa corte). Mentre Althea vuole pubblicare una vignetta erotica del Mago di Oz, Larry pensa di introdurre nei temi trattati dalla rivista la religione, proponendo accoppiamenti di Adamo ed Eva, oppure di difendere la donna a suo modo, rappresentandola in copertina dentro un tritacarne con la scritta: «Non sono più disposto a trattare la donna come pezzi di carne.» O, ancora, si procura e fa avere all'emittente televisiva Cbs un video che riprende l'Fbi mentre compie un arresto illegale piazzando droga nelle mani della sua vittima. Anche in questo caso, il video è una rappresentazione, la rappresentazione della violenza del potere contro cui aveva già puntato il dito anni prima, davanti a una folla, all'aperto, alternando su un maxischermo le immagini di nudi maschili e femminili a immagini di genocidi, violenza accanita contro i manifestanti, gente torturata, il fungo dell'esplosione atomica. Anche qui il regista non ci dice che Woody Allen e altri noti personaggi pubblici avevano sottoscritto la manifestazione dell'Unione per una Stampa Libera. Per tutto il film si fanno vivere i personaggi nelle vicende dell'America dall'inizio degli anni Settanta, con il boom dei sex-shop, degli spogliarelli nei night-club e dei cinema hard (in quegli anni sorge il quartiere a luci rosse di New York, nel bel centro di Manhattan), senza però dirne nulla, mentre del passaggio dalla presidenza di Jimmy Carter al rigorismo reaganiano c'è solo una scena in cui se ne parla esplicitamente, senza accennare, per esempio, che l'amministrazione Reagan istituì un'apposita commissione sui danni recati dalla pornografia, il cui esito (il rapporto Mitchell) fu quello di non saperne dimostrare la nocività e neppure di riuscire a definirne il campo di ricerca. La storia si muove all'interno di momenti della politica americana, e l'interesse fondamentale resta quello della libertà d'espressione in uno dei campi d'azione dell'uomo più controversi.

Ma tutto deve essere narrato attraverso la vita del protagonista, non come una lente d'ingrandimento su di lui. Non si deve ingigantire l'evento, ma raccontarlo attraverso l'uomo, Larry appunto, passo dopo passo, dramma dopo dramma. L'orgoglio d'essere americano vale per Flynt come per Falwell, vale per Althea come per chiunque altro. La mitizzazione del personaggio risonante,

dell'uomo di potere, come Falwell, deve avvenire per gradi, senza che il pubblico venga incantato dalla maestosità del potere. Ogni potente, dice Forman, ha una disponibilità maggiore di risorse, ma nessuna intelligenza eccezionale. Il regista fa scorrere le scene una dopo l'altra, dalla

concitazione alla quiete, dalla tensione al rilassamento, dai luoghi chiusi ai luoghi aperti, dal giorno alla notte, per opposizioni, senza tenere mai a lungo la stessa atmosfera, dando respiro alla vicenda. Il sapore che ne deve scaturire è quello di una quotidianità di persone qualunque che fanno emergere una grande storia d'amore, una delle più belle narrate dalla macchina da presa negli ultimi decenni. È una storia d'amore pulita, fatta di contrasti che sottendono un accordo più grande, un'unione che non si

mette mai in crisi, un attaccamento viscerale e un rispetto reciproco che superano qualunque minaccia che dall'esterno potrebbe rovinare il legame.

La storia di Althea, lo si vede alla fine del film, è drammatica, certo, ma altamente simbolica. Althea rappresenta la donna vittima della Storia, o la biografia di una donna segnata dalla vita. Il valore simbolico di Althea è anticipato nella scena 193 del film. Si va da Betty Boop alla televisione (il popolarissimo fumetto e cartone animato americano è il primo che fu censurato negli Stati Uniti) ad Althea fra le braccia di Larry nella vasca da bagno, a formare una Pietà sessualmente ribaltata (lui piangente che tiene lei morta fra le braccia). Fra la prima inquadratura e l'ultima Forman descrive con piccoli indizi la morte per acqua e il ruolo della donna nella Storia. Betty Boop, un tempo censurata, è ora ridente al pianoforte e amata anche dai bambini americani. Althea, malata, si siede sulle ginocchia di Larry costretto alla sedia a rotelle e lo chiama «papà».

Poi si parla scherzosamente di farsi ibernare e scongelare nel 3000. Poi Althea va nella stanza da bagno. Quando l'acqua ne fuoriesce e Larry si precipita in bagno c'è il fotogramma (l'inquadratura 18 della scena) della nudità senza orpelli, umana di Althea. L'inquadratura 193.18 rappresenta uno spazio che non ha tempo né luogo: è un ravvicinato che ci mostra quasi l'intera figura della ragazza senza lo spazio circostante, in una vasca da bagno nera che potrebbe essere

qualunque altro luogo equoreo (un lago, una piscina, un sarcofago, una cisterna ecc.). Non ci sono «orpelli» per una simile morte, né sottovesti, né magliette, né collant, neppure una cavigliera, un braccialetto o un anello, nulla che sia il segno di un'epoca, di una moda, di un look, di un'opinione, di un pensiero, di un'arte. È un'immagine che non palesa alcuno stile d'epoca (qualunque essa sia).



Larry Flynt, sostitutosi a un edicolante, vende copie di Hustler per farsi arrestare.



Althea e Larry Flynt: lei è tossicodipendente, lui costretto alla sedia a rotelle.

Quell'immagine è fuori della cronaca e dentro l'umanità, all'interno della questione nuda e cruda di una bellezza che è diventata vittima purificata, come la rosa bianca (simbolo d'amore eterno) che Larry deporrà sulla sua tomba nella scena successiva. Che sia una vasca da bagno lo sappiamo dalla giustapposizione dell'inquadratura 193.18 alle altre, che sia una donna nuda e senza segni d'artificio umano no, ci basta solo quella. E sulla figura trascorre, come l'eterno flusso di un fiume, il movimento superficiale di una diafana pellicola acqua, che come tale può specchiare qualunque cosa (specchia infatti una lampada del bagno, ma dall'inquadratura in sé non possiamo saperlo, ne notiamo solo il riflesso, come di un sole, di un astro, di una torcia accesa). La vittima d'espiazione delle pene del mondo è lei, e l'iconografia è quella della Pietà.

L'America era, nella pittura del Seicento, una donna fra le acque. Nella letteratura americana la morte per acqua è quella delle ragazza perdute, abbandonate, delle vittime di un mondo che ne fanno un uso strumentale, schiacciate dagli interessi maschili. Bastano poche inquadrature a Forman per rappresentare tutto questo, per porre la sessualità di nuovo al centro della vicenda. Ogni dettaglio annuncia, senza tronfia retorica, la conclusione del film. I simboli ci sono, ma non sono posti al centro dell'attenzione, perché anzitutto si tratta di raccontare il dramma dei personaggi. Ma è già il preludio della scena finale.

Mentre Falwell proclama in televisione la colpevolezza di chi si prende l'Aids, Larry è fuori di sé. Chiama l'avvocato Isaacman e lo portano in causa davanti alla Corte Suprema. L'unico modo perché Larry sia parte dell'America tutta è di smetterla di attaccare le istituzioni, deve chiudersi la bocca e lasciare fare all'avvocato. Finalmente, in omaggio alla memoria vivida di Althea, se la tappa.

Nell'ultima sequenza finale tutta la simbologia emerge di prepotenza. È una scena da brivido, poetica, di una malinconia ebbra di ricordi. Vi sono due sonori: lo *Stabat Mater* di Dvorak e la voce di Althea. Il primo è sul testo di Iacopone da Todi, un misogeno, la seconda viene dal televisore: Larry guarda una vecchia videocassetta di lui e Althea che ballano, poi di Althea che balla da sola in un prato e parla a Larry e si spoglia per Larry. Tra antichità e presente, la scena incomincia con l'inquadratura di una Madonna Addolorata in giardino, una statua: è la donna sofferente della cultura del vecchio Cristianesimo. Poi la macchina da presa - che serpeggia indietro e in avanti a cogliere l'esterno e gli

interni della villa di Larry - inquadra una piscina vuota e desolata, con fiori e foglie secche nel fondo: è la morte per acqua avvenuta da tempo, la piscina abbandonata, in disuso.

Poi la casa ricca e non vissuta presenta un ritratto di Althea: è un dipinto d'alta borghesia americana, di perbenismo, di integrazione e successo sociale.

Poi Althea simpaticamente folle come sempre, nel video, che si toglie la maglietta e inizia a volteggiare nuda. «Non diventerò mai vecchia. Tu diventerai vecchio e grasso,» dice

ride, riprendendo una vecchia battuta che si scambiava con Larry nei momenti più difficili della loro vita insieme. Due mondi a confronto: l'iconografia della donna sacrificata a soffrire e quella della donna libera. Due voci, il bellissimo coro che canta: «Stava la Madre addolorata» e Althea che scherza e gioca. In mezzo quel dipinto di perbenismo e ricchezza per le scale della casa. Forman

sovrappone il discorso sulla pornografia

alla questione che le è più propria: non i film, gli spogliarelli e le riviste ritenute pornografiche, che neppure le commissioni governative di Canada, Usa e Regno Unito sono riuscite a collocare in un terreno sicuro di ricerca sull'uomo, ma l'uso strumentale della sessualità e il coinvolgimento di miliardi di uomini nelle costrizioni di un vergognoso modo di raccontare la vita degli altri, di imporre le regole, di determinare ciò che è buono e ciò che non lo è.

Questa scena è interrotta solo dalla sentenza della Corte suprema, che recita: «La libertà di esprimere le proprie idee non è solo un aspetto della libertà individuale, ma è essenziale per la ricerca della verità e per la vitalità della società tutta. Nel contrastato ambito delle libertà democratiche molte cose ispirate da motivi non del tutto ammirabili sono protette nondimeno da Primo Emendamento.»

Attraverso la storia di Larry Flynt, Forman va a toccare il cuore del rapporto fra collettività e negazione delle idee altrui, ponendo la sessualità al centro di una vicenda storica e umana che di volta viene chiamata *pornografia*, *opera d'arte* o *documento*. Gli elementi fondamentali che costituiscono qualunque approccio al tema della pornografia sono in *Larry Flynt*.

E non riguardano certo il commercio di materiale che, di volta in volta, viene ritenuto osceno. La vittima del perbenismo di questa vicenda di lotta sulla sessualità, racconta Forman, resta comunque una donna.

Nicola D'Ugo



Alcune ragazze spargono sul pavimento di un'aula di giustizia le banconote di una delle tante cauzioni inflitte a Larry.

Publicizza la tua attività sulle 11.000 copie del giornale distribuite nei mesi pari in tutti i Castelli Romani e dintorni



La bellezza si crea,
si inventa, si conquista

Claudio Mari
stilista & capelli



Per il tuo appuntamento telefona al n. 06 948.58.10

Via M. Intrescialagli, 8 - M. Compatri - 00040 (Rm)

Papara ciompa

Giuseppe Lovisi aveva un piede che continuamente incepicava nell'aria; invece che esser dritto e più o meno mirare innanzi a sé si divaricava verso l'esterno imponendo alla gamba una strana traiettoria, fatta di un mezzo giro e di un balzello.

Un balzello, mezzo giro e l'impressione come di cadere per fare un passo, per fare avanzare quella figura minuta, dalle braccia, dalle gambe magre e con lo stomaco lievemente rigonfio sopra la cinta dei calzoni. La conformazione fisica e il tipico passo del piede scassato facean sì che si consumasse precocemente la scarpa destra, precisamente l'esterno del tacco, rispetto a quella sinistra e si vedeva spesso il nostro girare per il paese con una scarpa logora, quasi senza tacco, e l'altra no.

Quello stazionario popolo accampato innanzi ai bar sulla piazza del paese, o innanzi all'attampato municipio da tempo avevano ribattezzato Giuseppe Lovisi in "Papara ciompa", poiché il suo andare richiamava alla mente il dinoccoliar dell'anitra.

"Papara ciompa" esisteva da sessantasei anni. Fu una giornata d'agosto subito dopo la guerra che qualcuno vide i gerarchi scappare e i baroni chiudersi dentro casa a chiave e qualcun altro fino ad allora tanto potente da adoprare la frusta tanto per gli asini che per i cristiani, camminare radente ai muri e buscare ora a questa ora a quest'altra porta in cerca di timido asilo.

Qualcuno aveva già soggiogato il mulo per andare in campagna, qualcun altro lasciava la falce, altri bestemmiavano coll'armenti loro e de' padroni e le donne stavano uscendo, stracariche di figli, a raccogliere fascine od altri ceppi.

Si udì distintamente una voce, altri dissero un sussurro, altri gridarono d'aver sentito come uno squillo di tromba dall'alto del cielo, ma tutti erano concordi: la voce diceva che la terra spettava a chi la lavorava, era di chi la lavorava. Sulle prime nessuno ci credette, ma molti si guardarono le mani e ne videro il dorso, coperto da un velo di sole, e rigirarono il palmo, segnato dal legno delle zappe e delle falci. Alcuni guardarono le unghie, qualcuna sfasciata, le altre intrise nel profondo di terra, intrise tanto in profondità che nessun'acqua, nessun sapone erano riusciti a mandarla via. Quelle unghie, come listate a lutto, a passarci la lingua tenean intatto il sapore di terra e profumavano come un bosco inzuppato di pioggia e satollo di nebbia.

Qualcuno iniziò a ripetere che la terra era loro, dei braccianti, e i più arditi osaron levare al cielo falci e martelli digrignando i denti, forti della schiavitù degli avi e svolgendo poi il grugno in un sorriso, pensando ai liberi nipoti.

Pensavano ai baroni Saracino, vecchi e giovani, che attraversavano il paese a cavallo e che, la sera, accendevano la lampadina elettrica nella loro casa per fare festa con quegli altri che, in automobile, venivano da fuori. Pensavano agli zoccoli del cavallo del signorino barone Raffaele, che punì a mazzate un ragazzo che aveva osato trovarsi sotto i ferri del suo destriero a un tratto imbizzarrito; a quel *cloppette* ovunque risonante.

Pensavano a don Antonio, padre del signorino, sindaco di quel borgo, che prima di concedere una tessera del pane e

un po' di statalissimo lardo si divertiva a far tornare fino a venti volte il malcapitato, a farlo piangere e stringere i pugni dalla rabbia, perché i figli erano malati. Si divertiva poi col segretario comunale a mimare l'impeto disperato del padre di famiglia, ridendo.

Tante altre cose pensavano quei tanti che si guardavano le mani, incamminandosi fin innanzi al comune, assiependosi in piazza. Coi balconi chiusi, le finestre a lutto, il paese assisteva a quella scena; prima dieci, poi cinquanta, poi cento e cento iniziarono ad urlare e ad eccitarsi ubriachi di coraggio; e si guardavano, si stringevano, si chiamavano l'un l'altro, chi aveva un bastone, chi un coltello, chi un forcone ancor ebbro di fieno.

Erano uomini e donne, ragazzi e fanciulle ancor acerbe nel seno, e frotte di bambini s'agitavano attorno alle madri che a stento cercavano di mandarli via. Quei tanti aspettavano

che le porte del comune si aprissero e che qualcuno, tremando, scappasse via; ma gli scuri rimanevano sbarrati ed il portone antico chiuso, l'edificio immoto.

Qualcuno vide allora la finestra di una casa attigua come aprirsi un poco e due occhi scrutare in strada, penetrando tra quegli urli. La casa di don Saverio Citro, segretario comunale, venne bersagliata d'insulti, di sassi. Qualcuno prese un ceppo possente e con quello cercò d'abbattere la porta.

Un colpo, un altro ancora, poi un romore come di finestre rotte e grida perse contro

il cielo e la moltitudine entrò in casa. I maschi, grondando sudore dallo sforzo, raggiunsero l'impiegato, che per disonestà, veleno e servilismo era noto in tutta la provincia, e lo trovarono stretto alla moglie, in piedi, contro un muro a rimirare terrorizzato il fiato e gli occhi di quei villani minacciosi.

D'un tratto la moglie del segretario, donna Assunta, si parò davanti agli uomini, proteggendo il marito col proprio corpo e quelli rimasero interdetti. Vi fu del silenzio e un incrociarsi di sguardi tra gli astanti in rivolta ed imbarazzo poiché non s'era calcolato di dover usare violenza ad una donna e poi sollievo quando Caterina Morra, mercenaria, prese per i capelli donna Assunta portandola via e infine giubilo quando Carmela Bianco, levatrice, infilò quattro unghie nella bianca e delicata carnagione della signora, macchiandole, purtroppo, di rosso il bel vestito.

Don Saverio Citro venne raggiunto da un ceffone, poi un pugno ed altri ancora e mazzate finché non cadde al suolo e quei tanti gli regalarono pedate nello stomaco e nel maschio oggetto finché quell'impiegato non vomitò sangue dalla bocca, pagando come il capro espiatorio o se vogliamo da servo fedele, per le malefatte sue e dei suoi padroni. Il sangue era volato, stitico perché appartenente a persone ancora vive, l'una col ventre squassato, l'altra con la faccia scavata, il vestito aperto sui seni lividi e ora resi deformi dai segni dei denti, delle unghie, e dei cazzotti delle donne del paese, ma sempre sangue era e quel rivolgimento di folla aveva ottenuto la prima parte di quel che agognava.

Tutti tornarono in piazza, volò il vino e cantarono e inneggiarono alla terra loro appena conquistata e dicevano che ci provasse il barone a farsi vedere che gli avrebbero



dato lo stesso trattamento di don Saverio.

Frattanto dalle carceri tutto s'era visto, e il maresciallo Zambellan, tondo come un a botte e forte come un toro, col naso rosso di grappa come tutti i friulani, parlava concita-



tamente colla Tenenza della città. Non si sa bene cosa si dissero in quegli istanti, ma i trenta carabinieri in forza a quel presidio non avevano mai visto tanta folla inferocita e l'un l'altro si facevano coraggio, dicendo che sarebbero venuti i bersaglieri a disperder la marmaglia e non loro.

Dopo qualche minuto il maresciallo Zambellan fece coraggio ai suoi, li fece armare e li portò sopra un muro dal quale si dominava tutta la piazza. Nessuno li vide.

Ordinò il fuoco e quelli spararono.

Caddero i braccianti, uno, due, tre, poi tanti caddero le loro mogli e i loro figli gridarono dalla paura e, cercando di scappare, incespicavano nei morti. Quando il maresciallo ebbe fatto una bella sfoltita ordinò la baionetta e, pallidi in volto, i suoi carabinieri iniziarono a camminare prima, poi a correre cercando corpi in cui saziare il ferro loro.

Cercarono in tutte le strade e in tutti i vicoli e fu in un vicolo di questi che d' improvviso s'incontrarono un ragazzo madido di sudore e di paura e un giovane, tremante carabiniere a cui la divisa donava un aspetto più goffo che marziale; al grido del primo il secondo s'impaurì ancora di più ed il terrore gli fece tremolar la mano e il dito sul grilletto finché il moschetto non emise un rantolo.

Il ragazzo si piegò con il dolore nel viso; la mano copriva la caviglia grondante sangue, sfondata dal colpo.

Il carabiniere lo guardò, inghiottendo come un rospo, e scappò via terrorizzato.

Il piede di quel ragazzo non s'aggiustò mai più e quando l'ordine fu ristabilito, e molti dimenticarono, la gente chiamò quel giovane *papara ciompa*, per la caratteristica andatura che derivava dal suo povero piede offeso.

Pare che il primo a dargli quel nome fosse stato il sindaco di quel posto, don Raffaele Saracino che, all'ombra della croce, governò quel paese, senza sosta, per circa trent'anni.

Michele Pascale

LETTERATURA

Rassegna di drammaturgia polacca A Roma l'incontro con una nuova generazione di scrittori

In occasione della «Rassegna di drammaturgia emergente polacca» svoltasi presso la sede dell'Istituto polacco di cultura a Roma giovedì 30 e venerdì 31 marzo, sono stati presentati in una lettura drammatizzata tre testi inediti in Italia, scelti e tradotti per l'occasione da Lorenzo Pompeo e Grzegorz Kowalski. Si tratta di: *La Passione in bottiglia* e *Farrago*, due brevi opere teatrali di Lidia Amejko, ed *Il rogo* di Marek Bukowski.

La messa in scena dei testi in questione, curata da Marco Belocchi, un regista attivo da anni nei teatri della capitale che ha curato la regia di molte opere teatrali di autori contemporanei italiani, ha come scopo quello di mettere alla prova l'ossatura drammaturgica dei copioni di fronte al pubblico, che ha potuto farsi un'idea delle loro potenzialità sulla scena.

L'obiettivo della manifestazione è quello di presentare alla più vasta cerchia del pubblico e degli operatori del mondo del teatro autori del tutto sconosciuti in Italia, che tuttavia hanno già raccolto riconoscimenti in patria e all'estero. Infatti, dopo la generazione dei Kantor e dei Grotowski, che portarono il teatro polacco in Italia tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, l'attenzione da parte dei media, del pubblico e degli operatori del settore sembra essere scemata.

Dopo ad un autore del calibro di Mrozek, già noto in Italia e del quale qualche anno fa è stata pubblicata una raccolta delle sue migliori pièce teatrali per i tipi dell'Einaudi, negli ultimi venti anni non è giunto un solo nome di un drammaturgo polacco (considerando che Mrozek giunge

in Italia già negli '60). Tuttavia i radicali cambiamenti che la società polacca ha attraversato nell'ultimo decennio non possono non avere inciso in maniera profonda anche nel teatro, che anche negli anni più duri del regime comunista, ne è stato lo specchio più fedele.

Pur nel limite dei suoi mezzi, la manifestazione in questione si propone proprio l'obiettivo di proporre per la prima volta in Italia testi teatrali e autori emersi in questo ultimo decennio, che vorrebbero essere rappresentativi del fermento e delle novità di questi ultimi tempi nella drammaturgia polacca. Uno dei criteri della selezione dei testi, curata dall'ideatore della manifestazione, Lorenzo Pompeo, è stato quello di offrire testi che potevano essere godibili e fruiti da parte di una platea italiana e che potevano essere allestiti da un teatro italiano di media grandezza. Ciò ha ridotto drasticamente il campo, lasciando fuori realtà magari anche ricche di spunti di sicuro interesse, ma che non potevano essere ospitate in una manifestazione così concepita.

La scelta è caduta su due autori, come Lidia Amejko e Marek Bukowski, due figure di primo piano della giovane drammaturgia polacca. Si tratta di autori rappresentati più volte in molti teatri in Polonia e che hanno all'attivo più di una pubblicazione.

Lidia Amejko, nata nel 1955, ha debuttato nel 1993 con il radiodramma *Gdy rozum spi - wlacza sie automatyczna sekretarka. Rzecz o gadaniu*, un dramma costruito su una sequenza di messaggi lasciati su una segreteria telefonica. Il suo secondo lavoro, *Meka Panska w butelce*,

tradotto dai curatori della rassegna come *La Passione in bottiglia*, è uscito su *Dialog*, la maggiore rivista di drammaturgia polacca, nel 1995 ed è stato tradotto in inglese nel 1997 in occasione della partecipazione dell'autrice a un seminario di scrittura tenuto all'Università dello Iowa, negli Stati Uniti. Nel dramma, ambientato in una discarica, appaiono due personaggi, Gumajka, una barbona che rovista nell'immondizia, e Uriel Da Costa filosofo materialista ebreo vissuto nel XVII secolo tra il Portogallo e Amsterdam reso celebre dall'omonima opera pubblicata nel 1847 dal drammaturgo tedesco Karl Gutzkow (1811-1878), impersonato nella prima parte del dramma da una barra di ferro con cui Gumajka rovista nell'immondizia. Rimestando tra i rifiuti con la sua barra, Gumajka trova una bottiglia dal quale fuoriesce il Golgota. Nella scena del Golgota due legionari discutono sulla verità e sull'arte. Nel Finale Gumajka si sveglia da un sogno e trova accanto a sé Uriel in carne e ossa, venuto a riprendersi quella barra che aveva impersonato la sua anima prima di ritornare nell'Amsterdam del XVII secolo. Gumajka decide di seguirlo. Con la promessa di una futura felice vita coniugale si chiude la breve scena.

Il secondo testo della rassegna, *Farrago*, pubblicato nel 1997, è stato rappresentato in vari teatri polacchi. Farrago è un famoso attore protagonista di numerosi film d'azione e d'orrore. Guidando ubriaco per raggiungere il set, è vittima di un incidente e si ritrova davanti a Pietro e a Sua Eccellenza. Non rendendosi inizialmente conto di essere già trapassato, conduce una esilarante trattativa con il custode delle porte dell'aldilà. Il tema delle conversazioni tra i due personaggi, con l'aggiunta della voce dell'Onnipotente, è la responsabilità della finzione dal punto di vista dell'attore e dal punto di vista dell'Onnisciente. Il testo è stato presentato ad Aprile del 1999 anche in una versione televisiva.

Il secondo autore della rassegna, Marek Bukowski, è nato a Varsavia nel 1959, dove lavora come ingegnere elettrico. Ha debuttato nel 1984 con un racconto pubblicato sulla rivista *Twórczosc*. Negli anni '80 ha pubblicato due romanzi *Nic sie nie zmieni* (Varsavia 1985) e *Oszustwo* (Varsavia 1987). Al 1995 risale il suo terzo romanzo *Badzcie gotowi zwiariowac* (Varsavia 1995).

All'anno successivo risale il suo debutto teatrale: *Wolnosc* pubblicato sulla *Biblioteka Notatnika Teatralnego*. Nello stesso anno pubblica sulla rivista *Twórczosc* il romanzo breve *Ch*, sulla lotta di un personaggio col destino e sulla strana predestinazione che lo perseguita.

Il suo romanzo più recente, *Wyslannik szatana* (trad. it. *L'Emissario di Satana*), è stato pubblicato nel 1999. Il protagonista del romanzo questa volta è un hacker e la storia si svolge nella Varsavia di oggi, tra presunti o veri complotti internazionali, servizi segreti e Internet (il primo capitolo del romanzo è stato tradotto e proposto alla Fanucci di Roma per una antologia di prossima pubblicazione, dal titolo *Schegge di Avant-pop*).

Al 1996 risale la pubblicazione su *Dialog* di *Cialopalenie*, testo che verrà presentato nel corso della rassegna (tradotto in italiano come *Il rogo*). Il dramma, messo in scena nel gennaio del 1997 al Teatr Powszechny di Varsavia e successivamente rappresentato anche in altri teatri polacchi, è stato trasmesso alla televisione ed ha ricevuto un riconoscimento del Ministero per l'Educazione polacco.

La vicenda, ambientata in una cittadina di provincia, prende avvio in un commissariato. Un poliziotto convoca il suo vecchio amico Adam per chiarire un episodio oscuro: La madre di quest'ultimo probabilmente ha ucciso in modo accidentale un uomo investendolo con la sua macchina. Da questo episodio iniziale si dipana una complicata trama ricca di colpi di scena, nella quale ciò che qual-

che momento prima era apparso verosimile viene improvvisamente smentito. Adam e suo fratello Jacek vengono così a conoscenza per la prima volta delle origini ebraiche della madre e l'incidente del quale era stata protagonista appare legato ad una complicata e oscura vicenda fatta di ricatti e di minacce. Nemmeno nel finale si riuscirà a chiarire completamente l'ambigua trama che aveva visto coinvolti la stampa e l'opinione pubblica della cittadina in quello che ormai possiamo considerare un dramma della coscienza collettiva di una nazione intera. Le opere presentate in questa rassegna possono essere considerate rappresentative per diversi motivi. Il testo di Bukowski tocca un tema, come l'antisemitismo polacco, piuttosto spinoso e, in quanto tale, rimosso. L'antisemitismo nella Polonia del secondo dopoguerra, è un fenomeno sfuggente e contraddittorio, che per ovvi motivi non possiamo approfondire in questa sede. Nel dramma di Bukowski i riferimenti storici, dal *Pogrom Kielecki* alla cacciata degli ebrei del '68, sono puntuali. In *Cialopalenie* la rappresentazione dell'antisemitismo dopo la caduta del Regime comunista è piuttosto realistico: un fenomeno puramente strumentale, utilizzato dai differenti schieramenti e raggruppamenti politici per fare presa sulla parte più arretrata e ottusa dell'opinione pubblica.

L'elemento più interessante del testo in questione è la struttura narrativa molto simile a quella del giallo, che cattura l'attenzione dello spettatore con i continui colpi di scena. Tuttavia, a differenza del giallo, rimane fino in fondo qualcosa di poco chiaro, di ambiguo e sfuggente. Manca la catarsi finale della scoperta dell'assassino o del colpevole, elemento fondamentale del genere.

I due lavori dell'Amejko ci offrono soluzioni drammaturgiche completamente diverse, per molti aspetti quasi antitetici. Se in Bukowski uno degli elementi più caratteristici era proprio il linguaggio, con l'irruzione del gergo e del parlato, con delle precise caratterizzazioni linguistiche dei personaggi, al contrario il linguaggio della Amejko va nella direzione opposta; è un linguaggio astratto, rarefatto, privo di un oggetto concreto ma adeguato al carattere metafisico delle sue opere. Mentre Bukowski si tuffa nel limo del gergo, la Amejko fugge nell'empireo dell'astrazione.

L'elemento centrale nei testi dell'autrice polacca è l'invenzione drammaturgica, talvolta talmente ardita da creare problemi al regista, come la trovata della prima parte de *La passione in bottiglia* di fare impersonare il protagonista Uriel Da Costa da una barra di ferro. Inedito, almeno in Polonia, è anche il punto di vista con il quale la Amejko approccia le tematiche religiose, che vengono trattate con un'ironia e una leggerezza estranee alla cultura polacca, nella quale tradizionalmente sono attestati i due opposti atteggiamenti di adorazione o dissacrazione. Le tre opere presentate in occasione della manifestazione all'Istituto Polacco di cultura sono in attesa di trovare un teatro e/o un editore che possano raccogliere il testimone o, se volete, il messaggio nella bottiglia lanciato dagli organizzatori della manifestazione. L'intenzione e l'aspirazione di chi ha collaborato alla realizzazione di questa manifestazione infatti è proprio quello di rendere accessibile alla più vasta cerchia del pubblico teatrale italiano opere che certamente possono offrire stimoli e fermenti nuovi anche alla scena teatrale italiana, generalmente poco attenta alle drammaturgie contemporanee, sia quella italiana che quelle di paesi esteri (con l'ovvia eccezione di quella anglofona). Chiunque fosse interessato a leggere i testi tradotti in italiano e proposti in questa rassegna, può richiederne copia all'indirizzo di posta elettronica: kowalsk@tin.it.

Lorenzo Pompeo

Viktor Pelevin tra grottesco e fantascienza Il più recente fenomeno letterario russo giunge anche in Italia



Il più recente fenomeno letterario russo giunge anche in Italia sulla scia di un lusinghiero successo in patria e negli Stati Uniti. Il romanzo in questione, infatti, è stato eletto «miglior libro dell'anno» dai settimanali *Newsday* e *Spin*, mentre è stata tradotta in inglese anche una raccolta di racconti dell'autore. Viktor Pelevin, nato nel 1962 (ma secondo altre fonti nel 1967), ha già all'attivo altri due romanzi e alcune raccolte di racconti (l'edizione originale del romanzo risale solo al 1992).

Omon Ra è anche il nome del protagonista del romanzo, un cosmonauta, che viene sacrificato in una grottesca missione sulla luna. Mescolando le carte tra grottesco e fantascienza, l'autore attinge in continuazione dalla retorica del socialismo reale in versione sovietica nel suo momento più alto, l'epica dell'esplorazione del cosmo, mettendo in evidenza tutti quei tratti grotteschi così tipici di quella «cultura sovietica», intendendo questo termine nell'accezione più larga.

Proprio il contrasto tra le parole d'ordine e il degrado della vita quotidiana costituisce un terreno fertile per i narratori del grottesco, che possono trovare soprattutto nelle paludi del cosiddetto «ristagno», ovvero l'epoca brezneviana, nello scollamento tra una rappresentazione del mondo vera e una rappresentazione del mondo falsa, imposta e inventata, un numero infinito di quegli elementi grotteschi e umoristici che spuntano come funghi appena dietro l'angolo del realismo socialista.

Già altri scrittori di talento, come l'indimenticato Vasilij Aksenov, autore dello straordinario romanzo *Il rogo*, avevano ritratto la vita dell'epoca argentea dell'Unione Sovietica con tratti drammatici e grotteschi allo stes-

so tempo, e l'autore in questione sembra essere l'erede di quegli scrittori che, come Aksenev, anche se non sembravano anelare all'aureola del martirio del dissidente, cavalcando la breve ondata del disgelo chruschchoviano, riuscirono a trovare un varco per uscire dalla soffocante ufficialità e dall'imperante ideologia proprio nell'ironia, un'ironia tragica, feroce, che inevitabilmente si piega fino al ridicolo e al grottesco.

Se tutti gli edifici retorici posseggono la facciata posteriore che inevitabilmente è ridicola, proprio perché «da dietro» si vedono le stecche di legno che reggono le impalcature, questo effetto è ancora più evidente con la retorica sovietica. Ricordo che, durante il mio primo soggiorno a Mosca, mi trovai alla celebre Vdnch, ovvero «l'esposizione delle realizzazioni dell'economia nazionale», che doveva essere la vetrina, la massima sintesi della retorica sovietica, e ricordo lo stupore misto al divertimento nel vedere la celebre fontana con le statue dorate delle fanciulle, che rappresentavano le 14 repubbliche sovietiche, abbigliate ognuna con il vestito «tipico» nazionale. Mai ho visto tanto cattivo gusto concentrato.

Il romanzo di Pelevin, che non a caso cita questo luogo ameno, che ritengo possa essere considerato uno dei più importanti monumenti al mondo del kitch, sembra esse-

re scritto proprio sulla scorta delle medesime impressioni e delle medesime riflessioni in me suscitate da quella passeggiata alla Vdnch (naturalmente le missioni spaziali erano considerate il fiore all'occhiello delle «realizzazioni dell'economia nazionale» e un monumento tra i più ridicoli, ricordato anche da Pelevin, con un missile sul culmine di una specie di altissima mezzaluna, doveva celebrarle per l'eternità).

Sotto questo punto di vista *Omon Ra* è, in un certo senso, anche un documento storico di un'epoca ormai lontana. Come le giovani generazioni non ricordano più la televisione in bianco e nero e il famigerato «Carosello», così anche per le ultime generazioni in Russia l'epica dei cosmonauti sovietici non suscita alcun tipo di romantica emozione, mentre quei macchinari farruginosi delle prime spedizioni, come il celebre «Sputnik», che sembra appartenere ormai all'età della pie-

tra, appaiono oggi ridicola ferraglia. Ancora una volta protagonista del romanzo è un *lishnij chelovek*, l'uomo superfluo eroe di molti romanzi dell'Ottocento russo: un uomo votato a un inutile sacrificio, visto l'esito della Guerra Fredda. Tuttavia il personaggio protagonista della vicenda narrata non ha uno spessore psicologico, è un protagonista inconsapevole, una vittima, che tuttavia non ha mai facoltà di scelta. Il nome *Omon* è anche quello di un corpo speciale della polizia sovietica. In buona sostanza *Omon Ra* è una caricatura dell'*homo sovieticus*, del particolare rapporto di questi con la tecnologia (così come Andrej Platonov lo descriveva in molte sue opere), e della retorica del sacrificio. Ma lo scopo dell'autore non sembra essere la denuncia del «sistema disumano», quanto quello di aprirsi un varco verso lo spazio fantastico che si trova tra la retorica e la realtà, tra le ipotesi e la versione ufficiale.

Quando Pelevin racconta le disavventure del suo protagonista, costretto all'interno del lunamobile a pedalare, è come se la finzione letteraria volesse superare la finzione «ufficiale» della retorica con la parodia.

L'idea suggerita dall'autore che la «messa in scena» risulti poi in fondo—in ultima analisi—l'unica verità nella società mediatica è l'inquietante sospetto che affiora nella mente del lettore mano a mano che si addentra nelle pagine

di questo breve romanzo. Anche se la saga epica dei cosmonauti appartiene ormai al passato, quel ricordo lontano ci appare oggi come la parte migliore della società mediatica in cui l'informazione è già realtà che produce essa stessa una realtà ancora più vera della realtà, semplicemente attraverso l'amplificazione e la reiterazione.

L'ingenuo entusiasmo per gli «eroi del cosmo sovietico», a cui l'opera di Pelevin è dedicata, suscita in noi un tenero ricordo di tempi lontani, più o meno lo stesso che suscitano in noi i «mulini bianchi», ovvero quella dose di mistificazione tollerata della quale fruivamo con piacere tutti i giorni.

Anche oggi, a otto anni dalla sua pubblicazione, *Omon Ra* è un romanzo attualissimo, se letto con le lenti della contemporaneità. Forse un distillato della sua graffiante e dissacrante ironia potrebbe essere utile per risvegliare le menti assopite dai narcotici mediatici.

Lorenzo Pompeo

VIKTOR PELEVIN
Omon Ra
Mondadori, Milano 1999
pp. 162, lire 20.000

Le fonti primarie di energia

Una facile esposizione per capire tutto dell'energia (6ª parte)

Proseguiamo con la presentazione di una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia». Questa volta parleremo delle fonti energetiche. L'energia ha origine da pochissime fonti, e viene resa utilizzabile mediante alcune trasformazioni. Le fonti primarie sono utilizzabili solo se hanno alcune indispensabili proprietà

B) FONTI NATURALI NON SPONTANEE DI ENERGIA

2) Energia nucleare

L'energia nucleare (impropriamente talvolta chiamata energia atomica) viene così chiamata perché ha origine dal *nucleo* dell'atomo. La sua genesi è molto più difficile da comprendere delle altre di cui si è già parlato, ma essa riveste un tale interesse che conviene spendere sui principi fisici che permettono lo sfruttamento di questa particolarissima forma di energia qualche parola in più. Tenteremo di dare queste spiegazioni con qualche semplice similitudine e qualche accostamento, sperando che i fisici nucleari ci perdonino qualche mancanza di rigore scientifico.

È noto che il mondo oggi conosciuto è formato da 92 elementi in tutto, se trascuriamo quelli ottenuti artificialmente (i cosiddetti transuranici), i quali si legano tra loro formando un ben maggiore numero di composti. Sono elementi il ferro, l'argento, il rame, l'oro, il cloro, lo iodio, il mercurio. Sono composti il sale da cucina, l'acqua, lo zucchero, la soda, l'acido cloridrico, e via dicendo.

Tutti gli elementi sono formati da atomi (parola ancora una volta derivata dal greco che vuol dire *non divisibile*) che per ciascun elemento sono «quasi» del tutto uguali tra loro, a meno di piccolissime (ma molto importanti, come vedremo tra breve) differenze.

L'atomo, a sua volta, è formato da due parti: una parte interna, più pesante e consistente, detta appunto *nucleo*, ed una parte periferica, la «nube elettronica», di peso trascurabile rispetto al nucleo. Le dimensioni di un atomo completo della sua «nube elettronica» sono pari ad un centomillesimo di millimetro; ciò vuol dire che se mettessimo in fila tutti questi atomi uno dietro l'altro, ce ne vorrebbero cento milioni per raggiungere la lunghezza di un centimetro. Il nucleo è ancora più piccolo, di ben centomila volte; cioè, per fare un centimetro con un immaginario nucleo privo di nube elettronica ne occorrerebbero ben diecimila miliardi!

Per fissare le idee, diciamo che un atomo è composto di un nucleo e di un certo numero di elettroni orbitanti intorno ad esso, come (secondo un'immagine molto comune, anche se non del tutto esatta) i pianeti intorno al sole. Come abbiamo detto, gli elementi sono 92; essi si distinguono tra loro per il numero di elettroni, che possono essere appunto da 1 (atomo di idrogeno) a 92 (atomo di uranio). Aumentando il numero di elettroni, varia anche la composizione del nucleo ed il suo peso e, quindi, il peso dell'atomo.

Vediamo come accade questo: l'elettrone è una particella di peso piccolissimo, carica di elettricità negativa; il nucleo, perché l'atomo sia elettricamente neutro, deve avere una carica elettrica uguale e contraria, per cui deve avere, per ciascun elemento, un numero di particelle positive pari al numero di elettroni: infatti, queste particelle esistono e si chiamano «protoni». Ad ogni elettrone orbitante corrisponde nel nucleo un protone, di peso notevolmente superiore. Se ne potrebbe allora dedurre che il peso di un atomo di una

certa sostanza si possa ottenere dalla moltiplicazione del numero dei protoni del nucleo (ovvero del numero degli elettroni orbitanti intorno ad esso, che è uguale, come abbiamo detto) per il peso di un singolo protone, aggiungendo poi il peso degli elettroni. Invece, il peso di un atomo, fatta eccezione per l'atomo di idrogeno, risulta sempre più elevato, ed in modo non trascurabile; ciò si verifica perché nel nucleo, oltre ai protoni, esistono altre particelle di peso uguale a quello dei protoni, ma prive di carica elettrica, e che quindi non sbilanciano la neutralità elettrica dell'atomo; proprio per questo motivo, sono state battezzate «neutroni». Quindi un atomo, procedendo dall'esterno verso l'interno, è formato da:

- un certo numero di elettroni (da 1 a 92)

- un certo numero di protoni (da 1 a 92)

- un certo numero di neutroni (da 1 a 145)

Nella tabella che segue sono riportati, per ciascun atomo, i numeri in questione. Il peso di un atomo (peso atomico) è dato «quasi» esattamente, tranne poche eccezioni, dalla somma di protoni e neutroni, ciascuno dei quali è stato convenzionalmente considerato di peso pari a uno. Il peso degli elettroni è così piccolo che diventa trascurabile.

Diamo un'occhiata non troppo superficiale alla tabella e cominciamo a farci qualche ragionamento.

ELENCO DEGLI ELEMENTI ESISTENTI IN NATURA

ELEMENTO	N.PROTONI	N.NEUTRONI	PESO ATOMICO
1-Idrogeno	1	0	1
2-Elio	2	2	4,003
3-Litio	3	4	6,940
4-Berillio	4	5	9,013
5-Boro	5	6	10,82
6-Carbonio	6	6	12,010
7-Azoto	7	7	14,008
8-Ossigeno	8	8	16,000
9-Fluoro	9	10	19,001
10-Neon	10	10	20,13
11-Sodio	11	12	22,987
12-Magnesio	12	12	24,32
13-Alluminio	13	14	26,98
14-Silicio	14	14	28,06
15-Fosforo	15	16	30,975
16-Zolfo	16	16	32,066
17-Cloro	17	18	35,457
18-Argon	18	21	39,944
19-Potassio	19	20	39,10
20-Calcio	20	20	40,08
21-Scandio	21	24	44,96
22-Titanio	22	26	47,90
23-Vanadio	23	27	50,95
24-Cromo	24	28	52,01
25-Manganese	25	30	54,93
26-Ferro	26	30	55,85
27-Cobalto	27	32	58,94
28-Nichelio	28	31	58,69
29-Rame	29	35	63,542
30-Zinco	30	35	65,377
31-Gallio	31	39	69,72
32-Germanio	32	41	72,60
33-Arsenico	33	42	74,91
34-Selenio	34	45	78,96
35-Bromo	35	45	78,916
36-Kriptone	36	48	83,80
37-Rubidio	37	48	85,48
38-stronzio	38	50	87,63
39-Ittrio	39	50	88,92

40-Zirconio	40	51	91,22
41-Niobio	41	52	92,91
42-Molibdeno	42	54	95,95
43-Tecnezio	43	56	98,91
44-Rutenio	44	58	101,7
45-Rodio	45	58	102,91
46-Palladio	46	61	106,7
47-Argento	47	61	107,880
48-Cadmio	48	64	112,41
49-Indio	49	66	114,76
50-Stagno	50	69	118,70
51-Antimonio	51	71	121,76
52-Tellurio	52	76	127,61
53-Iodio	53	74	126,91
54-Xeno	54	77	131,3
55-Cesio	55	78	132,91
56-Bario	55	81	137,36
57-Lantanio	57	82	138,92
58-Cerio	58	82	140,13
59-Praseodimio	59	82	140,92
60-Neodimio	60	84	144,27
61-Prometeo	61	86	147
62-Samaro	62	89	150,43
63-Europio	63	89	152
64-Gadolinio	64	93	156,9
65-Terbio	65	94	159,2
66-Disprozio	66	96	162,46
67-Olmio	67	98	164,94
68-Erbio	68	99	167,2
69-Tulio	69	100	169,4
70-Itterbio	70	103	173,04
71-Lutezio	71	104	175,0
72-Afnio	72	107	178,6
73-Tantalio	73	108	180,88
74-Tungsteno	74	110	183,92
75-Renio	75	111	186,31
76-Osmio	76	114	190,2
77-Iridio	77	116	193,1
78-Platino	78	117	195,23
79-Oro	79	118	197,2
80-Mercurio	80	121	200,61
81-Tallio	81	123	204,39
82-Piombo	82	125	207,21
83-Bismuto	83	126	209
84-Polonio	84	126	210
85-Astato	85	125	211
86-Radon	86	136	222
87-Francio	87	136	223
88-Radio	88	138	226,05
89-Attinio	89	138	227
90-Torio	90	142	232,12
91-Protoattinio	91	140	231
92-Uranio	92	146	238,07

Resta da domandarsi, esaminando con un po' di attenzione la tabella, perché il peso di ciascun elemento non è dato ogni volta dalla somma *protoni + neutroni*; per esempio, l'oro dovrebbe avere un peso atomico $79+118 = 197$, ed invece il peso atomico è 197,2, cioè superiore di 0,2. Forse la nostra bilancia non è abbastanza precisa? Quello 0,2, apparentemente così piccolo, in termini atomici non è affatto trascurabile, perché equivale alla quinta parte di un protone. Qualcuno potrebbe pensare che la differenza sia dovuta agli elettroni, o alle altre innumerevoli particelle di cui talvolta si sente parlare nella scienza divulgata, ma naturalmente non è così, come abbiamo già premesso, perché il peso di un elettrone è $1/1820$ del peso di un protone; poiché l'oro contiene 79 elettroni, il peso in più dovrebbe essere $79/1820$, cioè all'incirca 0,04, numero molto inferiore a 0,2 (per l'esattezza, la quinta parte). Per quanto riguarda le altre

particelle, hanno pesi ancora inferiori, per cui nessuna di esse è in grado di elevare sensibilmente il peso atomico. La spiegazione sta nel fatto che per ciascun elemento il numero di protoni ed elettroni rimane sempre rigorosamente costante; invece, il numero di neutroni non è uguale per tutti gli atomi di quell'elemento, ma è variabile di qualche unità in più o in meno. Quello riportato in tabella è il numero di neutroni che è percentualmente più elevato in natura per ciascun elemento.

Riassumendo: ognuno dei 92 elementi naturali conosciuti è formato da un numero costante di protoni, un uguale numero di elettroni, un numero variabile di neutroni. Gli elementi aventi ugual numero di protoni (che corrisponde al numero progressivo della tabella e viene detto «numero atomico») e differente numero di neutroni vengono chiamati «isotopi» (manco a dirlo, ennesima parola derivata dal greco, che vuol dire «stesso posto», perché occupano la stessa posizione progressiva ed hanno identiche proprietà fisiche e chimiche, ma, come vedremo presto, differenti proprietà nucleari).

Come esempio, consideriamo proprio il più famoso degli elementi che sentiamo di solito associato all'energia nucleare: l'*uranio*. Esso ha tre isotopi principali (oltre ad altri in quantità trascurabili), rappresentati ciascuno con le seguenti percentuali:

- con 146 neutroni	99,279%	peso atomico 238
- con 143 neutroni	0,715%	peso atomico 235
- con 142 neutroni	0,006%	peso atomico 234

Dopo questa lunga, ma indispensabile premessa, vediamo finalmente come ha origine l'energia nucleare.

Supponiamo di riuscire a «strappare» un neutrone dal nucleo di un elemento e di «spararlo» contro un atomo di uranio 235, cioè l'isotopo dell'uranio di peso atomico 235 di cui abbiamo appena fatto la conoscenza. Se la nostra mira è stata buona e siamo riusciti a centrare il nucleo dell'atomo, questo nucleo colpito si spezza in due parti (raramente in tre o anche più parti), formando due nuclei diversi da quello di origine e, naturalmente, di peso atomico inferiore. Quella che abbiamo descritto è la *fissione nucleare*. Più o meno, è come se avessimo colpito con un boccino un mucchio di palle da biliardo, ma in modo molto più ordinato e meno casuale.

Come abbiamo detto, il nucleo si è spezzato in due parti: ergo, ora abbiamo due nuclei che, sommati insieme, dovrebbero ridare la composizione del nucleo primario. Ma vediamo cosa accade in realtà, prendendo ancora come esempio il nostro uranio 235.

Prima della fissione

Protoni 92 Neutroni 143 + 1 (quello sparato)

Dopo la fissione

I° nucleo: Protoni 38 Neutroni 56

II° nucleo Protoni 54 Neutroni 86

Siamo capaci di individuare quali sono gli elementi che si sono formati? Sì, perché, come abbiamo detto, quello che caratterizza un elemento è il numero di protoni; quindi, noto questo numero, sappiamo subito di quale elemento si tratta; basta andare a cercare nella tabella di prima due elementi di numero progressivo 38 e 54. Andiamo a leggere, e scopriamo di aver generato un atomo di *stronzio* ed uno di *xeno*, con numero di neutroni abbastanza diversi da quello dell'isotopo più frequente. Ma, se facciamo un po' di conti, scopriamo anche che prima della fissione possedevamo un gruzzoletto di 144 neutroni, mentre dopo la fissione ne abbiamo soltanto 242. Dove sono andati a finire i due neutroni che mancano all'appello? Dopo un po' di ricerche nei dintorni, scopriremo che i due «fuggitivi» non sono affatto spariti, in ossequio al principio che in natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma sono stati a loro volta sparati contro altri nuclei, provocando a loro volta altre fissioni. Ed il fenomeno continua a ripetersi, ancora ed ancora, provocando quella che si definisce «reazione a catena».

Abbiamo visto, quindi, che il bombardamento del nucleo dà luogo a due effetti: disintegrazione in due del nucleo e produzione di neutroni liberi, che a loro volta vanno a disintegrare altri nuclei.

Ma c'è ancora un altro effetto, il più importante: la liberazione di energia. Questa è dovuta al fatto che, anche considerando tutti i fenomeni descritti, se andiamo a fare la somma totale delle masse prima e dopo la fissione con un'immaginaria bilancia atomica, scopriamo che la somma delle masse «dopo» è inferiore alla massa totale prima. Come se, cioè, una parte della massa fosse scomparsa, fermo restando il numero totale di elettroni, neutroni e protoni: si badi bene, quindi, che il numero di particelle non è diminuito. In realtà, la massa non è scomparsa, sempre in ossequio al principio di conservazione delle quantità totali enunciato un pò più sopra, ma si è trasformata in energia secondo la celeberrima equazione:

$$E = mc^2$$

dove con m si indica la massa «scomparsa» e con c la velocità della luce nel vuoto.

I lettori più curiosi si domanderanno certamente a questo punto come si giustifica questa relazione: che c'entra la massa con l'energia, e perché bisogna moltiplicarla per la velocità della luce? Nel paragrafo che segue, scritto tra parentesi quadre, daremo una spiegazione un pò più scientifica del fenomeno, che però richiede un minimo di preparazione fisica e matematica: chi non è interessato può saltarlo a piè pari, accontentandosi del risultato finale.

[Premettiamo che la massima velocità esistente nell'universo è quella della luce nel vuoto: questa velocità è pari a 300.000 Km/s, e non è né raggiungibile, né superabile da nessun'altra velocità. Quest'affermazione va presa come un'assioma, cioè non è dimostrabile analiticamente, ma solo sperimentalmente, ed è il punto chiave di partenza di quello che verrà detto subito dopo. Si è parlato più volte, fin dall'inizio di questa trattazione, dell'energia cinetica, cioè quella legata alla velocità del corpo portatore di energia. Il valore di questa energia è dato da:

$$1/2 m v^2$$

cioè dalla metà del prodotto della massa del corpo per il quadrato della sua velocità. Ricordiamo che l'energia è in effetti un lavoro, per cui fisicamente ha le stesse caratteristiche.

Il lavoro è il prodotto di una forza per uno spostamento; la forza è stata definita come una causa in grado di cambiare lo stato di quiete di un corpo; in parole povere, applicando una forza ad un corpo libero di muoversi, questo corpo si metterà in movimento. Se la forza continuerà ad essere applicata, la velocità del corpo continuerà ad aumentare, secondo la formula

$$F = ma$$

cioè, forza = massa del corpo x accelerazione (variazione della velocità nel tempo). Se questo corpo si muovesse nel vuoto (quindi senza incontrare resistenze passive), la sua velocità continuerebbe sempre ad aumentare, fino a raggiungere un valore massimo fisicamente insuperabile, che è quello della luce. Che cosa accade a questo punto? Che siccome la forza esiste ancora e la velocità non può più aumentare, l'accelerazione (a) tende a diventare zero e la massa (m) tende a crescere infinitamente, in modo che il prodotto rimanga costante. Quindi, la massa del corpo non è costante, ma è funzione della sua velocità (beninteso, stiamo parlando di velocità elevatissime, pari a oltre duecentomila volte quelle del più veloce degli aerei, inesistenti nella pratica corrente ed esistenti solo a livello atomico). L'energia applicata ad un corpo si trasforma quindi in un aumento di massa. Nello stesso modo, una perdita di massa si trasforma in energia. In qualche modo, abbiamo anche intuito perché nel prodotto entra le velo-

cità della luce.

Tornando al valore dell'energia cinetica, vediamo che è data da una massa moltiplicata per il quadrato di una velocità. Una velocità è uno spazio diviso per un tempo, quindi possiamo dire che l'energia cinetica è data da una massa moltiplicata per uno spazio al quadrato e divisa per un tempo al quadrato. L'accelerazione è una velocità divisa per un tempo, cioè uno spazio diviso per un tempo al quadrato. Quindi, dimensionalmente l'energia cinetica è data da una massa per un'accelerazione e per uno spazio. Ma una massa per un'accelerazione è una forza, come abbiamo visto, quindi otteniamo che l'energia cinetica è data da una forza per uno spazio, cioè è dimensionalmente un lavoro, come si voleva dimostrare. Quindi, una massa per il quadrato di una velocità è un'energia: conclusione finale, la massa per il quadrato della velocità della luce è un'energia.

Per chi ha un pò di competenza matematica, riportiamo in formule quanto detto.

$$E_c = 1/2 (mv^2) = 1/2 m (s^2/t^2) = 1/2 m (s/t^2) s$$

Per inciso, alcuni di questi concetti fanno parte delle teorie della relatività.]

Se immaginiamo di sottoporre a fissione un grammo di uranio, scopriremo che la massa che «scompare» nel processo di fissione è pari a circa un millesimo di grammo. La velocità della luce è di 300.000 Km/secondo, cioè trecento milioni di metri al secondo, come già detto più sopra. Ora siamo in grado di calcolare addirittura quanta energia ci può fornire questo grammo di uranio. Un millesimo di grammo è un milionesimo di Kilogrammo. Trecento milioni al quadrato sono pari a novanta milioni di miliardi, che moltiplicati per un milionesimo danno il risultato finale di 90 miliardi.

L'energia prodotta è quindi pari a 90 miliardi di Joule (chi ha qualche dubbio può andare a rivedersi quanto detto in precedenza sulle unità di misura), cioè a 25000 Kwh (90 miliardi divisi 3.600.000), con un solo grammo di uranio! Vogliamo calcolare quanto carbone sarebbe stato necessario per generare la stessa quantità di energia? Trasformiamo 25.000 Kwh in Calorie, come abbiamo imparato a fare, dividendo per 0,00116, ed otterremo circa 21,5 milioni di Calorie. Poiché ogni Kg di carbone ne può fornire al massimo 7880, ne occorrerebbero 21,5 milioni divisi per 7800, cioè 2756 Kg, un pò meno di 3 Tonnellate!

In realtà, non è esattamente così, perché non tutto il grammo di uranio viene fissionato, ed inoltre solo l'uranio 235 è fissionabile, mentre il 238 lo è solo a particolari condizioni. Comunque, il rapporto quantitativo tra le due fonti a parità di energia generata è comunque enorme (circa uno a centomila).

Come abbiamo fatto per i combustibili, controlliamo le condizioni di sfruttabilità di questa fonte di energia:

Concentrabilità: Si (superiore a qualunque altra)

Indirizzabilità: Praticamente inutile, vista la elevata concentrabilità

Frazionabilità: Si

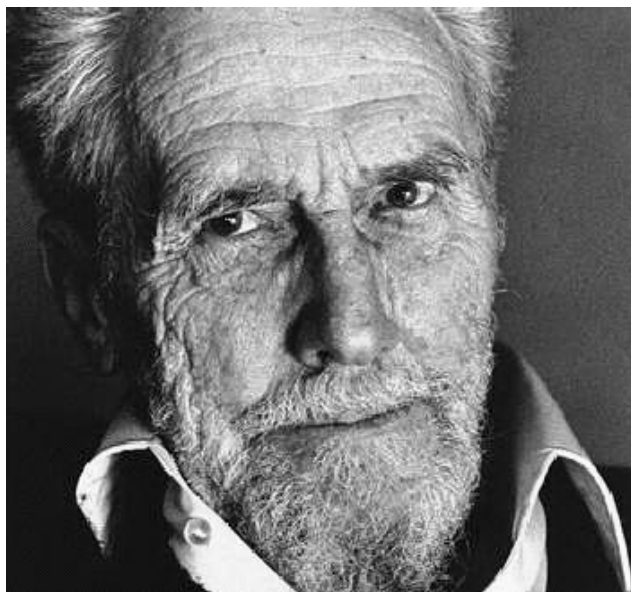
Continuità: Si (una carica di uranio basta per un intero anno)

Regolabilità: Si (lo vedremo quando si parlerà delle Centrali Nucleari)

Riteniamo, con quanto abbiamo detto, di aver fornito sufficienti informazioni sulle fonti primarie di energia, dando anche qualche accenno a come l'energia viene utilizzata. Nel seguito, vedremo prima come dalle fonti primarie si passa a quelle secondarie; quindi, come da queste ultime si arriva alla destinazione definitiva dell'energia, con tutta la relativa problematica connessa.

Giovanni Vitagliano

Tra prosodia e immagine: Ezra Pound



In questo secolo la poesia, spronata dai grandi maestri dell'Ottocento, a partire dai simbolisti francesi, ha dato luogo alle più diverse manifestazioni espressive. Al di là dei responsi dei vari periodi circa le influenze sull'arte e sulla letteratura esercitate da un singolo autore – si pensi alla tardissima riesumazione dell'opera della poeta americana Emily Dickinson – è opportuno segnalare una tendenza fortemente motoria della poesia, ottenuta con mezzi prevalentemente a base fonica, e una statica, ottenuta anzitutto tramite immagini. Se i calligrammi, le parole in libertà e la poesia concreta in genere hanno portato a un incontro più deciso di immagine iconica, suono e concetto, la letteratura in versi che si è avvalsa solo del mezzo linguistico – che è poi la più considerevole – si è diversificata puntando o sulle modalità prosodiche o sulle modalità di rimando iconico. Motoria è da dirsi la scrittura timbrica o ritmica, fortemente improntata su occorrenze e ricorrenze temporalmente esibite, una scrittura già tradizionale ma che l'introduzione del *verse libre* ha fortemente riformato. Attenta a quest'aspetto, ma decisamente formata sull'altro versante, la poetica dell'immagine, o Imagismo, seppure abbia avuto esiti che si allontanarono molto dal loro intento iniziale, ci offre un limpido spaccato dell'attività poetica del Novecento riguardo ai propri propositi. L'incontro di un iniziatore del movimento come Ezra Pound con la poesia cinese, di cui ci restano le splendide e libere traduzioni di *Cathay*, si incrociava se non altro con il Medioevo nostrano, di cui Pound era un appassionato conoscitore. Rileggere oggi *Cathay* ci permette intanto di avvicinarci a una mentalità della scrittura poetica non esclusivamente occidentale, ma che già nell'Occidente medievale dello Stilnovo trovava una formulazione risolutamente caratterizzata. I rischi dell'importazione sono molteplici. Più di recente, in una nuova ondata d'interesse per l'Estremo Oriente, il semiologo francese Roland Barthes ci ha illustrato un modo di porsi negli interstizi fra Oriente e Occidente, non tanto cercando di «scoprire» l'Oriente, con l'incombente rischio di travisarlo e deformarlo attraverso la patina dell'occhio occidentale, quanto piuttosto «inventandose lo» per scoprire meglio se stesso e i suoi «simili» occidentali, il nostro modo di pensare (che ci pare sempre l'unico adeguato, finché l'apparenza non ci induca a credere che il diverso funziona meglio del consueto), la nostra alterità.

Nello Stilnovo, il cui interesse per l'immagine è fortissimo, le cose inanimate sanno acquisire un valore anche spirituale e morale, allegorico e anagogico, di modo che le finalità della loro presenza sulla pagina sono tutte regolate da una logica squisitamente occidentale, ovvero una logica di nessi riconducibili a principi, una logica di gerarchie che, se non sono date, possono essere ricostruite secondo un processo analitico e associativo. Il rapporto con la natura, considerato fondamentale per la ricognizione cosmologica e per la comprensione dell'uomo quale creatura privilegiata, viene ricondotto, anche nelle sue manifestazioni meno evidentemente cerebrali, a una concezione filosofica più o meno individuale del singolo autore: la poesia, per metafisica che possa apparire, si fonda, per lo stilnovista, su principi fisici e culturali.

Il celebre distico imagista di Ezra Pound «In a Station of the Metro» («In una stazione del métro») consiste di due soli versi in cui è posto un nesso analogico:

«*The apparition of these faces in the crowd;
Petals on a wet, black bough.*»

«*L'apparizione di questi volti nella folla;
Petali su un umido, nero ramo.*»

In questo tipo di componimento non si utilizza l'immagine con l'intento di evocare una privilegiata e intraducibile in un referente esterno, ma per rimandarci a un dato sensoriale che ha connotazioni di carattere emozionale; l'immagine è di un'estetica trascendentale proposta *attraverso* un'espressione linguistica, non già fondata su un'estetica *esclusivamente* linguistica. A differenza dei componimenti simbolisti, il testo è una mediazione fra esperienza e interiorità, ci offre un referente, non il libero gioco dell'immaginazione a partire da significati e suoni, e il suo fine non è suggerire qualcosa oltre l'apparenza, ma rendere il lettore partecipe dell'apparenza in tutta la sua pienezza. È impressionistico, e fine della poetica imagista la rappresentabilità. *L'apparire* non contiene in sé, aprioristicamente, valenze di simulazione e dissimulazione, è invece e anzitutto direzionato verso un valore di verità (anche emozionale) che trapela dalla scrittura.

Nonostante i limiti di questa poetica di gruppo – del resto straordinariamente superati da un iniziatore del calibro di Pound negli anni successivi – un grande bardo del Novecento come W. B. Yeats volle ammettere di aver appreso molto dal giovane poeta americano. Nelle *Autobiografie* ci ricorda l'episodio in cui un giorno Pound gli parlò di questa poetica delle parole concrete in luogo di quelle astratte, e Yeats, già celebre e d'età più matura del poeta americano, gli diede un suo componimento invitandolo a indicargli le parole astratte che aveva utilizzato. Pound prese lo scritto e se lo portò via, per poi tornare poco dopo. Il componimento era quasi tutto sottolineato. Da quella volta Yeats prestò attenzione all'insegnamento del suo geniale segretario.

Qualunque poeta dovrebbe aver presente la qualità e l'efficacia delle parole astratte che pone in un suo scritto. Poeti successivi a Pound, come T. S. Eliot, W. B. Yeats e Dylan Thomas (e Pound stesso nei *Cantos*), fecero largo uso dei termini astratti, con finalità anche molto diverse, ma seppero dar maggior vigoria alla scrittura nei componimenti in cui l'astrazione è ridotta all'osso. Pound si avvalse di questa distinzione come regola prima, segnalando che se la *Comedia* di Dante era un capolavoro dell'uso poetico dell'immagine, *Il Paradiso perduto* di Milton, essendo privo di immagini altrettanto concrete, appariva come un «sacco vuoto».

Nicola D'Ugo

Burini di campagna e burini di città

«Non si preoccupi, so' i burini di Roma». Questa la spiegazione fornitami dall'agente immobiliare di fronte alla mia perplessità nei confronti del traffico domenicale dei Castelli Romani. Perplessità raddoppiata nel sentir definire «burini» i cittadini romani. Però, a pensarci bene, sono più plateali le manifestazioni di cafoneria dei Romani in visita ai Castelli che quelle dei castellani che scendono a



Roma. Certo, l'uomo ha un'attrazione fatale per il cambiamento del luogo; l'insaziabile voglia di «Altrove» (d'altrove ce l'hanno anche gli uccelli...). I Greci antichi, tanto per cambiare, avevano fatto anche di questo desiderio un mito: Ulisse. Costui, dopo anni di guerra troiana e relativo viaggio di ritorno, peggiore di una crociera di immigrati, era tornato dalla moglie moltiplicando i Proci per divieto di sosta e cacciandoli col foglio di via; bene, dopo qualche mese di tranquillo tran tran disse egli a Penelope «Cara, vado un attimino a prendere le sigarette...» E scomparve oltre le Colonne d'Ercole! Benedetto «altrove»! L'erba del vicino è più verde, il di lui campanile è più alto, la scampista è stata alle Maldive ma non conosce Todi; fiumi inrocchiati di macchine ad andamento lento vanno da Fregene a Santa Marinella, da Riccione a Cattolica, da Frascati a Grottaferrata e viceversa. Ma 'ndo andrete! Persino nelle case si materializza questa «voglia». Il romano, ebbro di palazzoni e ingorghi, cerca ai Castelli il

casaleto senza tempo fatto di mattoncini antichi e vecchie travi. Il castellano con tanta voglia di metropoli riempie la villetta di idromassaggi, cromature e piastrelle firmate. Dicevo ad un mio collega che abita ai Castelli: «*Che bello la domenica farsi due passi nel verde! E tu che fai al di di festa?*» E lui, con l'occhio lucido: «*Scendo a prendere il caffè a Piazza del Popolo*». Certo, da Orazio a Ovidio ai maninisti dell'Arcadia i poeti hanno cantato la quiete bucolica; ma per Woody Allen (uso le parole di Verdone) «*la campagna è una palla!*».

Anche il mio amico sardo Bachisio (che si crede spiritoso) odia la campagna e respira felice lo smog di Piazza Bologna. Io sostengo che la causa di ciò risale al fatto che ha vissuto i suoi primi vent'anni sull'albero... Lui nega, ma lo inchioda un certificato di cittadinanza firmato: l'impiegato del ramo. Ed è lui l'autore della poesia: *Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie*.

Comunque, visto che c'è, questa voglia di muoversi potrebbe e dovrebbe portare a nuove conoscenze, socializzazioni e amicizia. Tra Romani e Castellani dovrebbero però essere evitati come la peste i seguenti comportamenti.

-Comportamento romano: il romano, anche se abita, in due stanzette di periferia, si sente erede dei nobili e prelati che salivano a prendere il fresco nelle ville tuscolane. Si immedesima nel Gattopardo, che, giunto in villa Donnafugata, salutava prima i cani e poi il fattore; sogna di dare, come i marinai di Colombo, ai locali specchietti e perline in cambio di salicce e caciotte nostrane. Inonda i prati di cartacce, «*tanto poi il burino aripulisce...*».

-Comportamento castellano: il Romano non è un potenziale cliente, è un fesso di passaggio cui ammolare la sola, tanto chi lo rivede! Se il quirite ha una casa nel parco gli artigiani lo trattano come lo zio d'America «anni '50» ricco e fregnone. Se entra in un negozio ha la sensazione di essere invisibile: la negoziante continua imperturbabile a parlare con la comare (che fa la spesa condita di chiacchiere e maldicenza) e si disinteressa completamente dello sconosciuto avventore che attende con impazienza. Ma suvvìa, perbacco! E volemoso bene!

Francesco Barbone

+ di ieri - di domani



State osservando un ambiente naturale. Certo non vi viene in mente di considerare stonato o inadeguato un formicaio o un nido: sono «case» fabbricate da animali utilizzando materiali presenti nell'ambiente, con il quale si fondono senza guastarlo. Lo stesso avviene quando l'animale uomo fabbrica tetti di ardesia nelle Alpi, trulli di pietra in Puglia, capanne di paglia in Africa, igloo al Polo, chalets di tronchi nel bosco. La cosa più semplice (adoperare materiali locali) è anche la più economica (meno spese di trasporto) e la più giusta per il rispetto dell'ambiente in cui inserire la nuova costruzione.

Un senso di vertigine vi assalirebbe sicuramente invertendo l'ordine dei fattori: tetti di ardesia in riva al mare, candide architetture spagnolesche sul ghiacciaio, tetti di paglia al Polo. Il mio amico Bachisio (che si crede spiritoso) insisterebbe sulle forti spese di refrigerazione per mantenere un igloo all'Equatore... Bello sarebbe trovare sempre insediamenti urbani con tali caratteristiche: è il «segreto

di Pulcinella» di Assisi, dove anche le nuove costruzioni devono erigersi con i bianchi blocchi di calcare locale. È la ricetta di Siena, costruita con i caratteristici mattoni ottenuti «bruciando» la sua famosa «terra»; e come tengono il territorio, i senesi! Le colline sono ancora come le dipinsero Simone Martini e Ambrogio Lorenzetti.

E nei Castelli Romani, che aria tira? Che accade in questo straordinario microcosmo ricco di bellezze naturali e carico di millenni di civiltà, di leggenda, di storia? Anche se lascio solo per qualche giorno la mia cara patria di adozione, di una cosa sono certo: al mio ritorno la ritroverò peggiorata. Spunterà magicamente un'altra rete arrugginita di letto a far da cancelletto. Mi verrà incontro in duplice filar un'altra recinzione in prefabbricato di cemento, ravvivata dalla violenta policromia di un'insegna «Fai da te». Un cubo di blocchetti nel prato rifletterà il sole col suo berretto di lamiera ondulata e bellezze che hanno sfidato l'eternità soccomberanno all'eternità. S.O.S. Una strana lebbra edilizia sta attaccando le pendici del Tuscolo: telefonare subito a San Rocco! Propongo quindi (con la morte nel cuore) una segnalazione del Parco per la Medaglia del Degrado: «+ di ieri - di domani».

Francesco Barbone